

Con il *Tiqùn HaKlali*



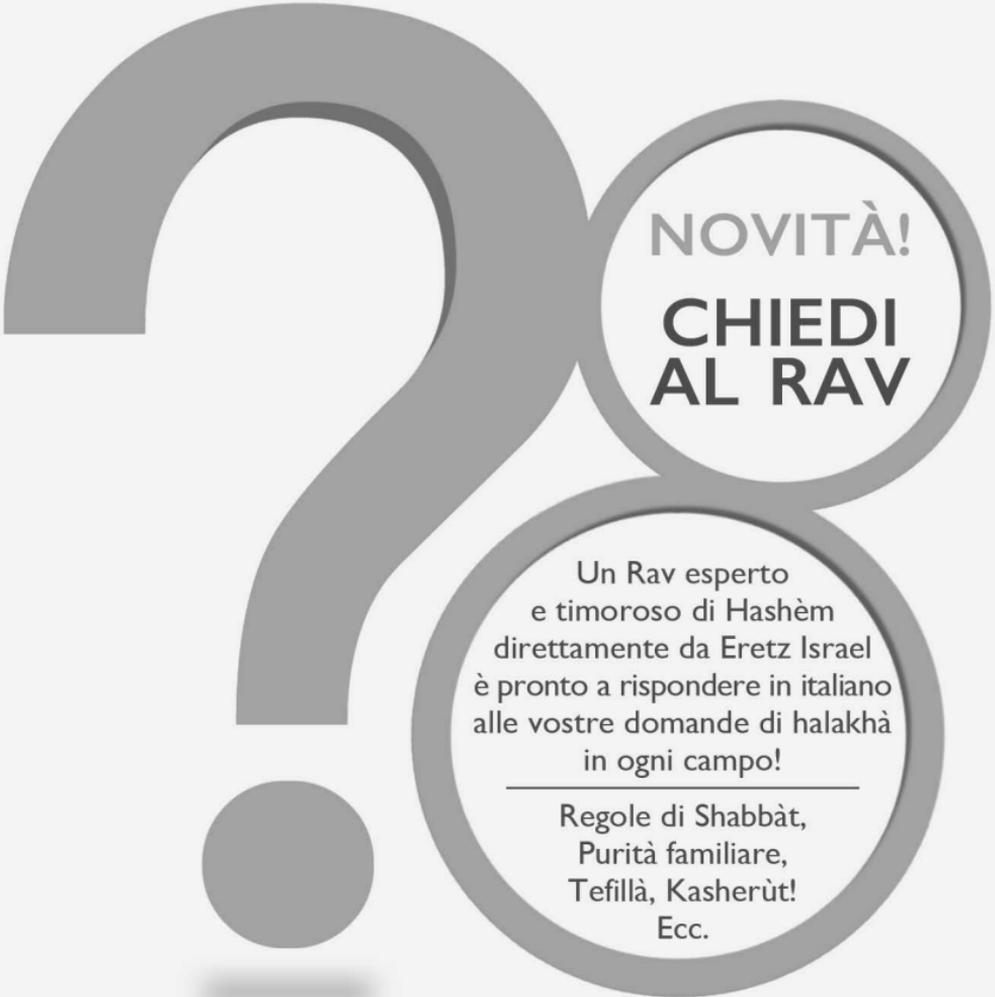
MOMENTI DI TORÀ

Nissàn
n.8, IV

בצאת ישראל
ממצרים
בית יעקב
בנה יעקב

HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed





NOVITÀ!

**CHIEDI
AL RAV**

Un Rav esperto
e timoroso di Hashèm
direttamente da Eretz Israel
è pronto a rispondere in italiano
alle vostre domande di halakhà
in ogni campo!

Regole di Shabbàt,
Purità familiare,
Tefillà, Kasherùt!
Ecc.

Chiama dalla domenica al giovedì: 9:30-13:30 e 21:00-23:00
e il venerdì: 9:30 - entrata di Shabbàt (orari israeliani)

Dall'Italia: 06.8997223 |

Da Israele: 054.8435583



In ricordo di - לעילוי נשמת -



Avraham (Abramo) Fellah ben Cammuna z"l

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Contatti

06.89970340 - hamefizitalia@gmail.com

BIRCHOT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birchot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-nu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ad-ai Elo-nu Et Divrè Toratecha Befinu Uveffiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ad-ai Elo-nu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ad-ai Noten Atorà.

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT TAZRIÀ

“Una donna che concepisce [lett. “insemina”] e partorisce un maschio...” (Vaiqrá 12, 2).

E' scritto nel Talmud (TB Niddá 31a) che quando, nel corso di un rapporto tra marito e moglie, la donna *“insemina”* per prima, la conseguenza sarà che *“partorisce un maschio”* (Vaiqrá 12, 2).

Spiega il Ramban che ciò non significa che, nel caso sopra descritto, il feto abbia effettivamente origine dal *“seme”* della donna, la quale infatti é dotata di ovaie che però, notoriamente, non producono del *“seme”* analogo a quello rilasciato dall'uomo, e, comunque, tale liquido non realizza alcun effetto nella formazione del feto.

Quando si fa riferimento al concetto di *“inseminazione”* si intende invece quel processo per cui il sangue dell'utero si mescola al seme maschile a seguito del rapporto tra marito e moglie, come insegnano i nostri Maestri secondo cui il feto si forma grazie al *“sangue”* della donna ed al *“seme”* dell'uomo. E' infatti detto, sempre nel Talmud, che ci sono tre soci nella creazione di un essere umano: l'uomo insemina con la *“sostanza bianca”*, da cui si formano i tendini, le ossa e la parte bianca dell'occhio, la donna insemina con la *“sostanza rossa”*, da cui si formano la carne, il sangue, i peli e la parte scura dell'occhio, ed infine *HaQadosh Baruch Hu*, che fornisce al nascituro l'anima.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

-Prima di fare qualsiasi kasherizzazione è necessario pulire accuratamente gli oggetti e lasciarli inutilizzati per almeno 24 ore.

-Prima di kasherizzare gli utensili bisogna accertarsi che siano fatti di un materiale che sia "kasherizzabile". È sempre consigliabile prima di fare qualsiasi operazione, di rivolgersi ad un Rav esperto e timoroso di Hashem.

Come fare l'agalà: Si mette una pentola grande piena di acqua sul fuoco, la si porta ad ebollizione, quindi usiamo metterci una sostanza che dia un sapore non buono per esempio del sapone (taam poghem) e a questo punto immergiamo gli oggetti da kasherizzare nella pentola (si faccia attenzione che l'acqua della pentola rimanga tutto il tempo in ebollizione).

-Il modo migliore è quello di immergere tutto l'oggetto in una sola volta ma se questo non è possibile possiamo immergerlo in più volte girandolo fino ad averlo immerso nell'acqua in tutte le sue parti. (questo non vale per la tevilat kelim dove bisogna immergere l'utensile completamente nell'acqua in una sola volta)

Libun o Hagalà?: Ci sono dei casi in cui ci si può trovare in dubbio su come kasherizzare un utensile, per esempio se ci sono delle padelle che vengono utilizzate durante l'anno qualche volta per friggere con molto olio (necessitando la bollitura) e a volte le si usano con poco, per esempio mettendo dell'olio solo per non fare attaccare il cibo (necessitando il libbun). La regola generale è che "per ogni stoviglia bisogna verificare com'è il suo maggiore utilizzo". Se ad esempio si tratta di una stoviglia con la quale la "maggior parte delle volte" viene cotto un cibo liquido come la zuppa, anche se a volte ci si cuoce senza nessun liquido o con poco olio, ad ogni modo, questa stoviglia dovrà essere kasherizzata con l'agalà (bollitura).

-La stessa regola vale anche nel caso contrario, ossia se si tratta di una stoviglia che la maggior parte delle volte viene utilizzata cuocendoci un cibo senza/o poco liquido, che anche se a volte ci si prepara un cibo liquido, ad ogni modo dovrà essere kasherizzata con il libbun.

Tuttavia dal momento che questo principio è motivo di dibattito tra i poskim è bene chiedere al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem se adottare questa norma.

(Alachot tratte dal libro Akasherut)

MOMENTI DI *MUSÀR*

I VESTITI SECONDO LA TORÀ E L'EBRAISMO

I nostri Maestri ci insegnano che al momento dell'uscita dall'Egitto, il popolo ebraico spiritualmente si trovava ad un livello così basso a tal punto da far trovare difficoltà agli angeli a distinguerli dagli egiziani. Ma nonostante ciò, Hashem Itbarach li liberò dalle mani del Faraone! Ma per quale motivo? Solo perché non cambiarono i loro nomi, la loro lingua e i loro abiti con quelli dei goim! In altre parole, erano sì interiormente lontani da Hashem, ma esteriormente erano ancora distinguibili dagli egiziani proprio perché mantennero i loro abiti tradizionali, i loro nomi e la loro lingua, e in tal modo si differenziarono dalla popolazione egiziana. Per questo i malachim - angeli, che vedono solo la spiritualità della persona, non riuscirono a capire per quale merito gli ebrei furono liberati, infatti pensavano: "Che importanza ha l'esteriorità se il loro cuore è lontano dal loro D.o!?" (Proprio così come in tanti oggi sostengono, disinteressandosi del loro aspetto esteriore affine a quello dei goim, credendo che "l'importante è il cuore!"). Tuttavia dobbiamo capire perché in effetti Hashem liberò Am Israel, basandosi solamente sul loro aspetto esteriore?!

È a noi chiaro che Hashem scruta i cuori, e sa che se l'uomo vuole avere perlomeno le sembianze dei timorosi di D.o e rimanere distinto dai goim, in tal modo questi rivela la sua profonda volontà di essere un ebreo kasher e zadik, anche se il cuore e le azioni dimostrano il contrario, perché il suo istinto lo sovrasta; e proprio per questo il S. lo giudica positivamente così come fece quando ci liberò dalla schiavitù in Egitto.

Secondo l'ebraismo il modo di vestirsi esprime il nostro desiderio interiore a chi ci si vuole identificare, e questo concetto è condiviso anche dalla società moderna. Per esempio, ci sono molte ditte che pretendono che i loro dipendenti vestino solamente la divisa dell'azienda o del negozio, oppure che non portino degli abiti indecorosi o trasandati, proprio perché la tenuta raffigura l'interiorità e quindi la serietà e le qualità dell'impresa. Continua a fianco

La nostra Santa Torà ci ha comandato quindi di non andare dietro gli usi e costumi dei goim, per non assomigliare a loro in nessun modo, e grazie a questo la persona anche interiormente sentirà di non aver nessun legame con loro e non imparerà la loro mentalità e la loro cultura, sicuramente discordante con quella nostra.

La Torà ci insegna che la grazia e la bellezza appartiene al Popolo Santo, Am Israel, com'è scritto "Con te Mi glorifico (oh Am Israel)! Quindi com'è concepibile che un ebreo vada dietro alle loro mode e ai loro costumi (per non parlare della cultura e del modo di pensare), com'è possibile che segua la mente traviata di qualche stilista goi (spesso gay), pieno di brama e lussuria, che detta come la gente debba essere vestita!? Noi popolo santo abbiamo la Torà, il dettame del Creatore, che ci insegna come vestirsi, come mangiare come dormire ecc., perché proprio per questo siamo stati prescelti da tutte le nazioni, per riflettere e migliorare la nostra interiorità partendo anche dall'esteriorità, e distinguendoci da tutti gli altri popoli.

Quanto ci deve far addolorare il vedere i nostri fratelli rincorrere dietro le follie e le voghe dei goim, vederli tutti uguali con quei pantaloni aderenti, le scarpe a punta o con gli occhiali anni 60, come se facessero parte di una band londinese!? Quanto sono vuoti quei genitori che contaminano (spiritualmente) i loro figli fin da piccoli, con degli abiti già pieni di boria e immodestia! Perché non cerchiamo la bellezza della nostra anima, lo splendore della Torà e dell'ebraismo, il desiderio di esaltarci con l'arricchimento dell'interiorità e l'affinamento delle nostre virtù, riscuotendo quindi la considerazione della gente vera e profonda (se proprio dev'essere questo che ci deve interessare...)?! Possiamo forse credere che la reputazione di un uomo possa basarsi sul suo aspetto esteriore? O su quanti euro ha speso per le sue scarpe o il suo giubbotto?! Forse in questo credono i goim che ci attorniano....ma la nostra Torà ci comanda il contrario, ossia nascondere l'esteriorità con dei vestiti modesti e onorevoli, ma curarsi soprattutto della parte eterna, reale dell'esistenza, l'anima con le virtù che l'accompagnano!

Che Hashem ci apra gli cuori e ci faccia vedere il vero splendore del nostro popolo per non andare dietro le misere appariscenze degli altri goim! Amen! (vedi anche il 16 nissan)

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE SULLA KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

-Dopo aver fatto la bollitura di una stoviglia si usa sciacquarla immediatamente con l'acqua fredda, e questo in ricordo di ciò che usavano fare nel Beth Hamikdash (Santuario di Gerusalemme), dove dopo aver compiuto l'agalà, usavano immergere le stoviglie nell'acqua fredda.

-Riguardo le "stoviglie di carne" e le "stoviglie di latte", non si possono kasherizzare con l'agalà (bollitura) nello stesso momento, bensì andranno bollite una dopo l'altra. Tuttavia, se nelle ultime 24 ore non si è fatto uso di una delle due stoviglie, ci si può compiere la bollitura anche insieme.

-E' bene fare l'agalà (bollitura), prima che arrivi il tempo in cui è proibito mangiare il Chametz (la vigilia di Pesach. Vedi sul lunario).

-Esempi di utensili che necessitano l'agalà: pentole di metallo (se usate prevalentemente con dei liquidi vedi sopra), posateria, padelle con cui friggiamo (con tanto olio), eccetto quelle in teflon le quali non sono kasherizzabili, coltelli e strumenti di cucina in generale, griglie che si trovano sopra i fornelli, ed i fornelli stessi.

-Secondo gli Ashkenaziti questi ultimi due necessitano il libun Kashè (vedi le alachot dell'opuscolo dello scorso mese a riguardo) in ogni caso dopo che sono stati kasherizzati è uso comune ricoprire le griglie con dell'alluminio.

-Oggi in molti usano non servirsi di questo tipo di kasherizzazione per vari motivi, quindi sono rigorosi e comprano tutti gli utensili che necessiterebbero il libbun solo per pesach.

-Per Kasherizzare tavoli, lavandini, termos, vassoi usiamo fare l'Erui micli rishon cioè versare l'acqua da un recipiente che si trova direttamente sul fuoco dopo che ha raggiunto l'ebollizione.

-Come si fa l'Erui micli rishon? Si mette una pentola d'acqua sul fuoco e quando questa bolle si getta l'acqua ancora bollente direttamente sull'oggetto da kasherizzare. E' importante usare il recipiente che si trova sul fuoco senza versarla in altri utensili, perché in tal caso si causerebbe una perdita di calore e quindi la forza di poter asportare la sostanza proibita dall'utensile.

-Anche il tal caso è bene sciacquare gli utensili con dell'acqua fredda.

-Gli strumenti che generalmente vengono usati con un contatto a freddo come per esempio il bicchiere del kiddush o i bicchieri, qualsiasi sia il loro materiale possono essere kasherizzati con un lavaggio accurato facendo attenzione a togliere ogni residuo di chametz. Anche se in alcuni casi sono stati usati con delle bevande calde, possono comunque essere kasherizzati sempre con un semplice lavaggio in quanto la maggior parte del loro utilizzo è stato tutto l'anno a freddo (vedi le altre alachot riportate precedentemente a riguardo).

-Un recipiente di metallo se è stato utilizzato a freddo con del chametz per più di 24 ore, per esempio una bottiglia di birra, possiamo renderlo idoneo per Pesach riempiendolo d'acqua e lasciandolo così per 24 ore e poi sciacquarlo, questo processo lo si deve fare per 3 volte.

-Nel caso in cui vengono lasciati immersi gli utensili per 72 ore ininterrottamente, senza sciacquarli tra una volta e l'altra cambiando l'acqua, non sarà sufficiente kasherizzarlo e si considererà come se si fosse fatta una sola immersione, quindi andrà ripetuta per altre 2 volte.

-Qualsiasi oggetto di porcellana, terra cotta, coccio se hanno assorbito del chametz a caldo, non possono essere kasherizzati in nessuna maniera, per tanto i piatti fatti di questi materiali devono essere necessariamente riservati per Pesach.

-Un recipiente di vetro in tutte le sue specie (duralex, pirex, arko-pal) è oggetto di discussione tra i Sefarditi e gli Ashkenaziti. I primi considerano il vetro materiale che non assorbe, e quindi non necessita di hakshara; mentre gli Ashkenaziti lo considerano un materiale che assorbe ma non rilascia ciò che ha assorbito (come la porcellana) per tanto non è kasherizzabile.

-Trai sefarditi c'è chi usa non kasherizzare quegli utensili di vetro che nella loro fabbricazione gli sono stati aggiunti altri materiali, ad esempio il pirex, arkopal ecc. Quindi si chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem se essere facilitanti o meno.

Questo opuscolo non sostituisce il Rav, quindi per qualsiasi dubbio anche lontano si chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem o si chiami il numero stampato dietro questo opuscolo.

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'OBBIETTIVO DEGLI ISSURIM (SOFFERENZE)

Ramban alla fine della Parasha Bó scrive una cosa terribile: Una persona non ha parte nella Torah di Moshe rabbenu, finché non arriva a credere che ogni cosa e ogni avvenimento sono miracoli e non esistono coincidenze o cose “naturali”. Ogni piccola cosa che ci succede nella vita, non è una coincidenza. Invece di arrabbiarsi o abituarsi alla situazione bisogna riflettere su che cosa Hashem vuole farci capire, che messaggio c'è dietro un qualsiasi piccolo problema o dietro un avvenimento poco piacevole. La persona che si sforza a vedere in ogni piccola situazione, il messaggio che Hashem vuole mandargli, Hashem glielo fa capire! I maestri domandano: che si intende per issurim (sofferenze)? È insegnato in “arachin” che se una persona mette la mano in tasca per prendere tre monete e ne prende solo due, questa è una sofferenza, una punizione dal cielo!

A volte una persona sta per strada e tira un forte vento che gli fa cadere qualcosa, questi sono issurim. Hai comprato una cravatta nuova, la cravatta ha un difetto, vuol dire che nei giorni passati hai fatto una Mizva “difettosa”... Come tu non vuoi una cosa difettosa, una cravatta o una camicia, anche Hashem non vuole persone con difetto, Mizvot difettose. Se si sta già facendo una berachà, tanto vale che venga fatta come si deve, ogni Mizva' va fatta in modo completo. Se ci sforziamo a fare qualsiasi cosa in modo integro e completo, Hashem ci aiuterà a raggiungere la nostra completezza.

Tratto da “Netive Or”

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA KASHERIZZAZIONE DELLA CUCINA PER PESACH

Frigorifero: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo. Non ci si dimentichi di pulire bene dietro i gommini degli sportelli (lì si nasconde molto chamez).

Microonde: (che non ha l'opzione grill): Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo da tutto il grasso e sporczia. Si mette un bicchiere d'acqua con del sapone dentro e lo si fa bollire accendendolo. Durante pesach ci si cuoce solo comprendo il cibo ermeticamente.

Fornello a gas: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo compresi i pulsanti d'accensione. Ci si versa dell'acqua bollente sopra direttamente da un recipiente fatto bollire sul fuoco. È molto consigliabile ricoprire tutta la superficie con l'alluminio.

Per le **griglie** c'è chi alleggerisce e sostiene che basti versarci sopra dell'acqua bollente (è raccomandabile rivestirle con l'alluminio successivamente). Ma chi vuole essere più rigoroso ci faccia il libbun kal, ossia le si infuocano portandole ad una temperatura tale da poter bruciare della paglia. La cosa migliore, per chi vuole essere rigoroso, è comprarle speciali per pesach. La stessa regola delle griglie vale per le **piastrine** dei fornelli.

Fornello alogeno in vetro: Per i sefarditi basta insaponarlo e sciacquarlo accuratamente in ogni angolo compresi i pulsanti d'accensione. Per gli ashkenaziti si chiedi al proprio Rav.

Fornello alogeno rivestito di porcellana: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo compresi i pulsanti d'accensione. Lo si accende per un ora, lo si copre con una lastra d'alluminio e durante pesach si poggiano le pentole solo sopra di essa.

Cappa: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni fessura da qualsiasi sporczia(compresi i pulsanti d'accensione). Se è possibile è bene smontarla e pulirla minuziosamente e poi rivestirla con dell'alluminio doppio.

Forno elettrico: E' preferibile non utilizzarlo di Pesach (gli ashkenaziti non lo usano affatto) Tuttavia i sefarditi che vogliono alleggerire dovranno non utilizzarlo 24 ore prima della kasherizzazione, poi pulirlo accuratamente e accenderlo alla massima temperatura per un ora.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

AFFINCHÉ SI PROLUNGHINO I TUOI GIORNI...

Una delle poche mizvoth della Torah per la quale viene svelata la ricompensa che aspetta a coloro che la rispettano, è la mizva' dell'onore verso il padre e la madre. Su questa mizva' la Torah dice (esodo 20,12) "onora tuo padre e tua madre affinché si prolunghino i tuoi giorni sulla terra.." chiede il Ramban, per quale motivo proprio per questa mizva, a differenza delle altre, la Torah ci svela la ricompensa per coloro che la rispettano? E per quale motivo la Torah ci svela la ricompensa per questo mondo e non per quello futuro?

Il Ramban a questa domanda, da una risposta meravigliosa.

Delle volte una persona vorrebbe onorare i propri genitori, aiutarli, dedicarli il tempo necessario, però d'altra parte la persona potrebbe pensare di "perdere i suoi anni, di perdere il suo tempo" e se dovesse stare dietro ai genitori magari non potrebbe riuscire a soddisfare tutti i suoi bisogni. Per questo, visto che la Torah conosce l'indole della persona umana, ci dice di non preoccuparci, di dedicare il nostro tempo per onorare i nostri genitori e in cambio abbiamo la sicurezza che i nostri giorni di vita si allungano, in modo da poter soddisfare anche i nostri bisogni.

Tratto da "Netive Or"

MOMENTI DI HALAKHÀ

KASHERIZZAZIONE DELLA CUCINA E RICERCA DEL CHAMEZ

....continua da ieri

Robot da cucina o simili: Si chiede ad un Rav esperto e timoroso di Hashem.

Toaster: Non si può kasherizzare per pesach.

Plata di Shabbat: Si insapona e si sciacqua accuratamente. Poi ci si versa sopra dell'acqua bollente da un recipiente direttamente dal fuoco e la si riveste con dell'alluminio.

Piano di lavoro: Se di marmo si insapona e si sciacqua accuratamente, ci si versa sopra acqua bollente quand'è asciutto. Se ha delle spaccature lo si riveste anche con dell'alluminio. Se di fòrmica o di legno si insapona e si sciacqua accuratamente e lo si riveste con una tovaglia di plastica o con dell'alluminio doppio.

Lavandino: Lo si lava e lo si insapona bene e ci si versa dell'acqua bollente dopo averlo asciugato. C'è chi è rigoroso e usa inserirci dei lavandini di plastica o delle vaschette speciali per pesach.

Tavolo: Se di fòrmica o di legno lo si lava bene e lo si ricopre con una tovaglia o con dell'alluminio e non la si toglierà per tutta la festa. Se di metallo lo si lava bene e ci si versa sopra dell'acqua bollente.

Tovaglie: Si lavano in lavatrice a perlomeno 50 gradi.

Lavastoviglie: E' preferibile non utilizzarla di pesach. Tuttavia chi vuole alleggerire può kasherizzarla aspettando 24 ore, poi la si lava accuratamente sia l'interno che i cassetti con un sapone forte, e si attivano tutti i programmi al massimo della temperatura con il sapone.

-Prima del 14 di nissan, quest'anno cade giovedì sera 21 aprile, bisogna aver pulito tutta la casa, il magazzino, tutti gli angoli dell'abitazione, gli armadi, il frigorifero, il negozio, l'ufficio, la macchina, tutti i posti dove potrebbe trovarci dei residui di chamez. Bisogna controllare le tasche dei vestiti, in particolare quelle dei bambini.

-Bisogna essere intelligenti e non sprecare forze inutili per pulire a fondo i bagni, il magazzino ecc. ossia tutti quei posti che quasi mai ci si porta dentro del cibo, e per questo trascurare la cucina o la camera da pranzo dove tutto l'anno ci mangiamo il chamez.

- Si deve stare attenti a queste pulizie in modo da non avere nemmeno una briciola di chamez durante pesach, così come diceva Ari z"l: "Colui che sta attento al minimo chamez di Pesach, ha la garanzia di non peccare tutto l'anno!".

-Chi lascia la casa durante pesach deve pulire la cucina dal chamez, e se ne ha in possesso vendere il chamez al goi, ma non c'è l'obbligo di kasherizzarla. Continua domani....

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHÀT METZORÀ

ALLORA IL SACERDOTE ORDINERÀ DI PRENDERE PER LA PERSONA DA PURIFICARE DUE UCCELLI VIVI PURI . I Maestri ci fanno notare che la "Ghematrià" ("il valore numerico della parola "Tzippòr" (uccello) è di 376 come la parola "Shalòm" (pace / armonia). Nel portare gli "uccelli colui che viene a purificarsi" ha anche l'intenzione di fare Teshuvà con il suo prossimo, che ha colpito a causa della sua "lashòn harà" (maldicenza). Infatti, egli con la propria bocca ha creato l'allontanamento dei cuori e "la separazione tra gli uomini (o tra moglie e marito). Per questo, egli ha "l'obbligo di fare tutto ciò che è in suo possesso per riparare a questa grave trasgressione, chiedendo nel contempo scusa al prossimo per le sue parole. Così facendo (Be"H) si potrà riportare la pace e l'armonia tra le persone.

14

"Devar Toràh" ALLORA IL COHÈN ORDINERÀ DI PRENDERE PER LA PERSONA DA PURIFICARE DUE UCCELLI VIVI E PURI Abbiamo imparato nel "Talmud Yerushalmi" (Berachoth cap. 1) che una volta Rabbì Shimon Bar Yochai disse: "se fossi stato sul monte Sinai nel momento in cui fu data la "Toràh" ad Israele, avrei chiesto a Hashem il Misericordioso di creare l'uomo con due bocche. Una per poter costantemente parlare di "Toràh", ed un'altra per poter svolgere tutte le necessità di cui abbiamo bisogno (come mangiare, parlare, respirare etc.). Successivamente Rabbì Shimon Bar Yochai è tornato sul suo pensiero e ha detto: " il mondo non può resistere nonostante l'uomo abbia una sola bocca (poiché a causa di questa fa maldicenza) tanto più se ne avesse due". In base a questo insegnamento i nostri Maestri ci spiegano il perché la "Toràh" abbia comandato al Metzora ("ossia, alla persona colpita da una specie di lebbra) di portare "due uccelli vivi". Infatti, uno è per espriare la "lashon harà" ("la maldicenza fatta durante lo studio della "Toràh" e l'altro per espriare la maldicenza fatta in un momento in cui svolgiamo le nostre necessità quotidiane (ad esempio quando mangiamo a tavola insieme ad altre persone, dimenticandoci a volte di dire delle parole di Torah durante il pasto).

Giovedì

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA BEDIKAT CHAMEZ

..continua da ieri

-Prima della ricerca del chamez, bisogna stare attenti a pulire molto a fondo la cucina, essendo il posto dove troviamo il chamez durante l'anno. Quindi bisogna pulire a fondo il frigorifero il forno e gli armadi (come spiegato precedentemente).

-Bisogna pulire bene anche i libri perché durante l'anno è possibile che delle briciole siano cadute in mezzo alle pagine. C'è chi alleggerisce in questo ma in ogni modo si faccia molta attenzione a quei libri che si usano spesso, e specialmente li si utilizza quando si mangia.

-La sera prima della festa, c'è l'obbligo di fare la Bedikat chamez - controllo del chamez (quest'anno cade la sera del giovedì 21 aprile).

-Bisogna compiere la mizvà subito appena fa buio, ed è proibito mangiare un pasto fisso (con del pane o 216gr. di farinacei) o fare qualsiasi tipo di lavoro, mezz'ora prima dell'uscita delle stelle (l'inizio del tempo della bedikat chamez).

-Chi non ha controllato la sera del 14 a posteriori lo faccia il giorno a lume di candela. Se è entrata la festa senza fare la bedikat chamez, si chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem sul da farsi.

-È proibito iniziare a studiare Torà (e a maggior ragione altri studi) mezz'ora prima dell'uscita delle stelle.

-Prima che si inizia il controllo si metta da parte il cibo che si dovrà mangiare la sera.

-Secondo Ari z"l si dispongono 10 pezzetti di pane avvolti nella carta (per non disperdere delle briciole di chamez per la casa) e li si dispongono nelle stanze. È molto consigliabile che chi li dispone si segni i posti dove l'ha messi. Questi pezzetti verranno raccolti durante la ricerca della sera del 14 di nissan e bruciati la mattina seguente con il resto del chamez che si vuole eliminare.

-La ricerca si fa a lume di candela (ad un sol stoppino e non con una simile a quella dell'avdalà) e si spengono tutte le luci per far sì che la candela illumini per il meglio in tutti gli angoli. C'è chi usa solamente la candela di cera.

-In casi particolari si può utilizzare una torcia elettrica (recitando la berachà. R.Ovadia Yosef z"l)

-Prima della ricerca bisogna dire la beracha: Baruch Atta Ado-ai. Elo-nu. Melech Aolam Asher Kiddeshanu Bemizwotav Vezivanu Al Biur Chamez - ...che ci hai comandato di eliminare il chamez. È proibito parlare tra la berachà e l'inizio della ricerca. Durante la ricerca è permesso parlare solo di cose inerenti alla bedikà. A posteriori non si recita di nuovo la berachà. Continua domani.....

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT METZORÀ

E' noto come, nella Yeshivà del famoso Tzaddiq Rabbi Chaijm di Volozhin, lo studio della Torah fosse talmente costante che, ad ogni ora del giorno e della notte, vi si trovavano ebrei impegnati a studiare: Rabbi Chaijm usava recarsi, durante ogni notte, alla Yeshivà per vedere in che modo i ragazzi stessero studiando.

Nella Yeshivà in questione c'era uno studente molto dotato che, disgraziatamente, morì in giovane età: nel periodo dei sette giorni di lutto stretto, avvenne che una notte, passata la mezzanotte, Rabbi Chaijm incontrò nel cortile di accesso il giovane studente defunto.

“Che cosa stai facendo qui?”, domando Rabbi Chaijm allo studente. “Sono tornato per chiederti di fare qualcosa in mio favore”, rispose lui. “Che cosa ti occorre?”, chiese lo Tzaddiq. “Quando sono giunto nel mondo superiore – disse l’anima del giovane ragazzo – si sono aperte di fronte a me tutte le porte, e gli Angeli di Hashem mi hanno accolto con gentilezza. Tuttavia, quando sono arrivato alle porte del Gan Eden, un Angelo mi ha impedito di accedere dicendomi che, nel corso della mia vita, mi ero macchiato del peccato del furto! Una volta, infatti, dovevo effettuare un viaggio dalla Yeshivà in direzione della città dove vivono i miei genitori. Nel tragitto per la stazione ferroviaria mi accompagnò un amico della Yeshivà, al quale, giunto di fronte al treno, chiesi la cortesia di onorare un mio piccolissimo debito (di poche monete) con la padrona della pensione presso cui risiedevo, e del quale mi ero appena ricordato: diedi quindi i soldi al mio amico invitandolo a recarsi subito alla pensione per dare i soldi alla padrona, e quindi salii sul treno convinto che ciò sarebbe avvenuto. Il mio amico tuttavia, anche in considerazione della irrisoria entità del debito, si dimenticò di portare i soldi alla padrona della pensione, e così io restai debitore nei suoi confronti di alcune monete! A causa di questo mio debito, l’Angelo di Hashem non mi consentì di entrare nel Gan Eden, in quanto avevo effettivamente commesso un (seppur piccolo) furto! Visto però che, in realtà, io non ero colpevole della vicenda (avendo dato i soldi al mio amico, che si era però dimenticato di consegnarli alla donna), il Tribunale Celeste mi ha dato il permesso di scendere qui per aggiustare questa mia mancanza. Per questo sono venuto da Te, il Rosh Yeshivà Rabbi Chaijm, affinché mi aiuti a riparare il mio sbaglio”.

Continua a pag. 64

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA BEDIKAT CHAMEZ

....continua da ieri

-E' bene che tutti i componenti della famiglia partecipino alla ricerca sia per l'attaccamento alle mizwot sia per controllare nel migliore dei modi. È opportuno spegnere i telefoni per concentrarsi nella bedikà.

-Chi ha un'auto deve controllarla la sera del 14, anche se pensa di non doverla usare durante Pesach. Non si deve ripetere la berachà visto che con la berachà che facciamo a casa possiamo controllare anche altri posti, come il negozio, la macchina o altre abitazioni.

-Se una persona non può fare la ricerca, può delegare un'altra persona che la faccia per lui.

-Anche il tempio deve essere controllato dal responsabile. Chi lo controlla non deve benedire, visto che lo ha già fatto a casa sua (quindi al momento della berachà includa tutti i posti che andrà a controllare fuori di casa. La stessa regola vale per chi ha l'intenzione di controllare la macchina, ecc).

-La stanza dove viene riposto il chamez che verrà venduto al non ebreo non deve essere controllata.

-Terminata la ricerca si recita la formula dell'annullamento del chamez: "Kol Chamirà Deika' Birshuti Delà Chazitè Udela Biartè, Livtil Velevè Keafra Deara"
- Tutto il chamez che sta nella mia proprietà, che non ho visto o che non ho controllato, sia annullato come la polvere della terra.

-Bisogna dire questa formula 3 volte in lingua aramaica, ma al tempo stesso bisogna capire anche quello che si dice, quindi è consigliabile leggerla 3 volte anche in italiano. Con questa formula si annulla l'eventuale chamez che non abbiamo trovato. **Se non capiamo la formula tale annullamento non è valido.**

-Tutto il chamez che è stato messo da parte per la cena e per la colazione del giorno, deve essere messo da parte in modo che non si disperda per casa; in particolare bisogna stare attenti se ci sono dei bambini.

-La mattina (quest'anno il venerdì del 22 aprile), si dovrà bruciare il chamez che è stato trovato la sera precedente durante la ricerca. Bisogna bruciarlo fino al punto che diventa immangiabile.

-Anche le donne sono obbligate a bruciare il chamez, quindi se il marito o il padre non tornano a casa per bruciarlo, lo devono bruciare le mogli o le figlie.

-Dopo averlo bruciato, si dice la formula in aramaico: Kol Chamirà Deika' Birshuti De Chazitè Udela Chazitè Debiartè Udela Biartè, Livtil Velevè Keafra Deara -Tutto Il Chamez Che Sta Nella Mia Proprietà, Che Ho Visto O Che Non Ho Visto Che Ho Controllato O Che Non Ho Controllato, Sia Annullato Come La Polvere Della Terra. Anche in tal caso è d'obbligo capire cosa si sta dicendo che in caso contrario l'annullamento non ha valore.

-Si guardi gli orari sul lunario fino a quando si può bruciare il chamez e lo si può mangiare.

-Dopo aver mangiato il chamez la mattina bisogna lavarsi i denti bene in modo da togliere tutti i residui dalla bocca.

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT METZORÀ – SHABBAT HAGADOL

“Questa sarà la legge di colui che è affetto da Tzaràat ~ Lebbra e di ciò che dovrà fare di giorno per ottenere la sua purificazione” (Vaiqrà 14, 2).

E' possibile spiegare nei seguenti termini il motivo per cui la Torah assegna il processo di purificazione del Metzora ~ Lebbroso alla competenza del Cohen ~ Sacerdote.

Secondo quanto insegnano i nostri Maestri, la Tzaràat è una malattia della pelle che colpisce colui che si è macchiato del peccato della Lashon HaRà ~ Maldicenza.

Colui che commette Lashon HaRà, generalmente, riporta al proprio compagno ebreo fatti o accadimenti rispondenti a verità in relazione ad un altro ebreo: egli spesso giustifica tale propria condotta, comunque proibita dalla Torah (colui che riporta fatti totalmente “falsi” su altri ebrei, invece, commette il più grave peccato della Otza'at Shem Ra ~ Calunnia), affermando che non è in grado di accettare che il suo compagno ebreo, ad esempio, ha parlato male di Reuven, e proprio per questa ragione ha ritenuto di dover riferire a Reuven quanto detto dal primo.

La caratteristica di Aharon HaCohen, capostipite della stirpe sacerdotale del popolo ebraico, è invece quella opposta: egli, come insegnano i Chachamim, rincorreva infatti costantemente la pace tra gli ebrei anche qualora questi due fossero nemici tra loro. Per tale ragione, Aharon HaCohen spesso “mentiva” a fin di bene riportando ad un ebreo (in maniera non veritiera) che il proprio compagno, con cui quest'ultimo aveva discusso, era pentito di quanto accaduto e voleva riappacificarsi. Lo stesso comportamento egli teneva poi con l'altro ebreo, rappresentandogli (ancora una volta in maniera falsa) che il suo compagno ebreo voleva far pace con lui: in questo modo, Aharon HaCohen risvegliava nei due ebrei l'amore reciproco, tanto che, quando i due si incontravano, erano naturalmente indotti a riappacificarsi tra loro.

La nostra Santa Torah ha quindi stabilito che colui che, macchiandosi del peccato della Lashon HaRà, ha portato odio tra due ebrei dicendo loro la verità, debba trovare guarigione dalla propria malattia, la Tzaràat, per il tramite di Aharon HaCohen, oltretutto proprio colui che costantemente “insegue la pace” fino al punto di mentire a due ebrei per ristabilire l'armonia tra loro.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA "LEIL ASEDER" – SERA DEL SEDER

(Per le poche pagine a nostra disposizione riporteremo solo le alachot meno conosciute ed ognuno segua l'ordine del seder riportato sulle aggadot)

-E' un comando positivo della Torà di raccontare gli eventi ed i prodigi avvenuti all'uscita dall'Egitto, com'è scritto: "Ricorda questo giorno in cui siete usciti dall'Egitto". E da dove sappiamo che si debba farlo proprio in questa serata (15 nissan)? Perché è scritto: "E racconterai a tuo figlio in quel giorno dicendo per questo..." nel momento che sono poste le mazot e le erbe amare davanti a te.

-Così come per ogni precetto rabbinico o della Torà, anche per questo c'è il dovere a priori di avere l'intenzione nel momento del suo compimento di uscire d'obbligo dalla mizvà e di eseguire la volontà di D.o (come nel caso della prima mazà) e dei Maestri (come per i 4 bicchieri di vino, il maror, korech e l'afikomen). Quindi anche nella sera del seder ognuno dovrà mettere l'intenzione di uscire d'obbligo dal precetto della Torà di raccontare gli eventi dell'uscita dall'Egitto, dal precetto di mangiare le 4 porzioni di mazot, di bere i 4 bicchieri di vino ecc. In questo si deve fare molta attenzione perché secondo la maggior parte delle opinioni non si esce d'obbligo dalle mizvot della serata persino a posteriori se non si sono avute le intenzioni su dette.

-Anche se una persona non ha figli in casa, ha l'obbligo di raccontare gli eventi dell'uscita dall'Egitto. E chi si dilunga nel farlo è degno di lode.

-C'è l'obbligo tutti i giorni di ricordare l'uscita dall'Egitto (sia il giorno che la notte, come infatti viene menzionato sia nello Shemà che nella tefillà stessa), tuttavia nella leil aseder c'è un precetto esclusivo di raccontare a se stessi e ai membri della famiglia i miracoli ed i prodigi successi, ognuno secondo la sua età ed il suo intelletto.

-E' bene che il tavolo del seder sia apparecchiato fin da prima che entri la festa, e subito all'uscita delle stelle, di rientro dal Bet-akeneset, si inizi a recitare il kiddush senza indugiare.

-E' consigliabile che alla vigilia della festa si preparino e si misurino le quantità di mazot, maror e di vino per non ritardare l'inizio e lo svolgimento del seder.

-Si appaiechi il tavolo con gli utensili più belli che ci sono a disposizione in casa. **Continua domani**

MOMENTI DI *MUSÀR*

CHAMEZ, YEZER HARA

Nei giorni di Pesach ogni famiglia del popolo ebraico è impegnata nelle pulizie della casa e nella ricerca della chamez. Sofferamoci un attimo sul motivo di tutto questo lavoro, di questa ricerca assidua per eliminare il chamez di Pesach.

In teoria sembrerebbe anche una cosa strana. Noi sappiamo che addirittura un pezzo di maiale viene annullato per la regola di un sessantesimo, (se un pezzo di cibo taref (non kasher), addirittura come il maiale cascasse involontariamente in una pentola con del cibo Kasher, se il cibo kasher è superiore di quantità di almeno 60 volte rispetto al pezzo caduto, il cibo è permesso) mentre il chamez non viene MAI annullato e siamo obbligati ad eliminarlo completamente. Abbiamo capitoli di regole intere riguardanti il chamez è la gravità della proibizione nel possederlo e mangiarlo durante Pesach. Per questo la maggior parte del popolo d'Israele, anche quelli generalmente meno osservanti, sono rigorosi nel disfarsi di ogni tipo di chamez dalle loro proprietà.

Tutto questo perché? Perché i maestri hanno posto così tanto importanza al non possedere per nulla il chamez di Pesach? Perché il maiale viene annullato con la regola del sessantesimo mentre il Chamez no?

Gli altri cibi vengono annullati perché perdono completamente il sapore. Anche il chamez non ha sapore ma il chamez rappresenta lo Yezer hara, l'istinto malvagio! Lo Yezer hara non può essere annullato, va eliminato completamente non può essere annullato per la regola del sessantesimo, deve essere estirpato completamente. Se una persona non si comporta con rigosità nei riguardi del chamez, non eliminando lo Yezer Hara, se lo porterà dietro tutto l'anno, infatti dice L'ARI: chi sta attento al Chamez durante Pesach, può star sicuro di non peccare durante tutto l'anno.

Tratto da "Netive or"

MOMENTI DI HALAKHÀ

Continua da ieri -Anche le donne hanno l'obbligo delle mizwot della sera del seder. Quindi se non capiscono il testo dell'aggadà è bene che la prendano tradotta o gli si spieghi il significato dell'uscita dall'Egitto durante la recitazione. Lo stesso vale per tutti i presenti che non comprendono il significato dell'aggadà.

-Dalla distruzione del Bet Amikdash fu istituito dai Chachamim che ci siano due pietanze sul tavolo durante leil aseder: 1) La zampetta d'agnello arrostita in ricordo del korban pesach – sacrificio pasquale che si cuoceva a fuoco vivo. 2) L'uovo sodo in ricordo del korban chagigà – sacrificio festivo.

-Il padrone di casa è colui che dovrà sistemare il piatto del seder, ed in questo ci sono dei significati profondi secondo la cabalà – mistica. (La collocazione degli elementi del piatto la si veda sulle agadot illustrate).

-C'è l'uso di mangiare l'uovo sodo durante la lettura dell'aggadà. E c'è chi usa che solo i primogeniti lo mangino. (Se lo si mangia dopo l'ammozzi allora non c'è bisogno di benedire "sheakol", se invece lo si mangia prima, si reciti la berachà e se ne mangi meno di 27gr).

-Sia le donne che gli uomini hanno l'obbligo di bere i 4 bicchieri di vino e mangiare le 4 porzioni di mazot adagiati sul fianco sinistro in segno di redenzione.

-Se ci si è adagiati sul fianco destro non si è usciti d'obbligo e si deve mangiare o bere nuovamente. Quindi è bene che il padrone di casa ricordi ogni volta ai commensali di adagiarsi sul fianco prima di mangiare le mazot di mizwà e prima di bere i 4 bicchieri di vino. (Secondo gli ashkenaziti nel caso si abbia mangiato senza "asebà" esistono delle facilitazioni, quindi si chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem. Per l'uso italiano si chieda al Rav della città).

-E' bene adagiarsi sul fianco per tutta la durata del seder e della cena, escluso il momento della Birchat Amazon per non disonorare Hashem chas veshalom nel benedirLo.

-In molti credono che l'adagiarsi sul fianco significhi appoggiare la testa sulla mano con il gomito sul tavolo ma in questo modo non è considerato affatto "asebà" e non si esce d'obbligo dalle mizwot che la richiedono (4bicchieri, mazot, korech, afikomen) ed è bene divulgare questa alachà.

-Il modo corretto per compiere l'asebà è di flettere anche il busto sul lato sinistro e appoggiarsi o sullo schienale della sedia del compagno o sulle sue gambe ecc.(Per essere più chiari si deve flettere il busto alle ore 9 o alle ore 10 sul lato sinistro e non in avanti sul tavolo. Alle ore 11 non è considerata asebà). **Continua domani**

MOMENTI DI *MUSÀR*

APPROFONDIMENTI SULL'AGADA'

“Così faceva Hillel...univa Maza e Maror e li mangiava assieme”
La Gmarà (TB,60) racconta: un giorno Hillel tornò nella sua città dopo un viaggio e appena attraversato le porte della città sentì delle forti urla provenire da una delle case del suo paese. Con la massima fede in H. Hillel disse: “sono sicuro che queste urla non provengono dalla mia abitazione.

Come faceva a essere così sicuro Hillel Hazadik della salute della sua famiglia?

La Gmara continua e ci insegna che “L'uomo si deve abituare a dire che tutto ciò che fa il Signore è per il nostro bene”. Hillel aveva educato la sua famiglia a questo principio e perciò era sicuro che le grida non venivano da casa sua.

Forse è anche per questo che Hillel univa la maza ed Maror e li mangiava assieme come se fossero un panino. Per alludere ad i suoi familiari che bisogna “Benedire” per le cose negative come se fossero positive e quindi il Maror (simbolo della schiavitù) e la maza (simbolo della liberazione) non vanno separati!

MOMENTI DI HALAKHÀ

Continua da ieri

-Prima dell'entrata della festa è bene allestire per ognuno dei commensali un sistema appropriato per compiere l'asebà con dei cuscini, tavolineti ecc.

-Si inizia il seder solamente se sono uscite le stelle.

-Durante la sera del seder ognuno dei commensali (comprese le donne ed i bambini che capiscono la narrazione) hanno l'obbligo di bere 4 bicchieri di vino:

Il 1° per il kiddush. A differenza del kiddush dello shabbat e moed, dove solo colui che lo recita ha l'obbligo di bere una certa quantità di vino, la sera del seder ognuno dovrà tenere il suo bicchiere e berlo. Il padrone di casa dice il kiddush facendo uscire tutti d'obbligo e gli altri metteranno l'intenzione di uscire dalla mizwà. Il 2° quando si benedice la berachà di "Gaal Israel" (vedi aggadà). Il 3° al termine della Birchat Amazon. Il 4° al termine dell'Hallel.

DOMANDA: Quanto vino si deve bere per i 4 bicchieri di mizwà durante la sera del seder?

RISPOSTA: Per compiere la mizwà nel migliore dei modi (lemeadrin) si deve bere tutto il bicchiere anche se è molto grande. Se però ci si trova in difficoltà a bere l'intero bicchiere, a priori si potrà bere la misura di reviit (86ml o secondo l'opinione più rigorosa 150ml). Per compiere la mizwà nel migliore dei modi è quindi consigliabile procurarsi un bicchiere che contenga la misura precisa (o poco più) di reviit per riuscire a berlo tutto (secondo l'opinione rigorosa il bicchiere deve contenere 150ml oppure secondo quella più facilitante 86ml).

-Se si trova difficoltà anche nel bere la misura di reviit allora si potrà alleggerire e bere la maggior parte di reviit (45ml o 80ml secondo le opinioni su riportate) anche se il bicchiere contiene più di reviit. In tutti i casi, se c'è la possibilità, è preferibile procurarsi un bicchiere che contenga reviit o poco più per poter bere perlomeno la maggior parte di esso.

-Anche se si beve solamente la maggior parte di reviit, è comunque d'obbligo che il bicchiere contenga come minimo questa misura (86ml o 150ml).

Continua domani

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

Continua da pag. 23

DOMANDA: In che modo vanno bevuti i bicchieri di vino?

RISPOSTA: Secondo tutte le opinioni va bevuto tutto in un sorso senza fare interruzione, ed è così che a priori i sefarditi hanno l'obbligo di comportarsi. Se rimane estremamente difficile bere in tal modo, allora è possibile alleggerire e farlo in qualche sorso nel tempo che si impiega solitamente per bere la misura di *reviit* (86ml).

-Se si è bevuta la misura d'obbligo su riportata, facendo delle pause tra una sorsata e l'altra, non si è usciti d'obbligo e si dovrà bere nuovamente.

-Il tipo di vino per compiere nel migliore dei modi la *mizvà* dei 4 bicchieri deve essere secco, rosso (per gli *ashkenaziti* il bianco se più pregiato di quello rosso è preferibile) e senza aggiunte di zucchero o altre sostanze. E se c'è la possibilità è bene procurarsi un vino "lo *mevushal*" (non cotto), a meno che ci siano presenti dei commensali che nel toccarlo potrebbero rendere il vino invalido (come profanatori dello *Shabbat* o *goim*) allora in questo caso si prenda del vino *mevushal*.

-Per le donne e i bambini è permesso servire anche a priori del succo d'uva.

-Per quegli uomini per i quali il bere del vino secco causerebbe delle difficoltà per l'adeguato svolgimento del *seder*, allora è preferibile che bevano le misure facilitanti di vino su riportate, oppure miscelino del vino con del vero succo d'uva: metà e metà oppure 2/3 di vero succo d'uva ed 1/3 di vino. Se agendo anche in questo modo si provocano dei disturbi gravi alla persona, allora si potrà facilitare e bere del vero succo d'uva.

-Ognuno si faccia versare ogni bicchiere di vino dei 4 d'obbligo dal compagno, in segno di liberazione.

-Nel benedire "*shecheianu*" nel *kiddush*, per ringraziare Hashem di averci dato il merito di festeggiare la festa di *Pesach* anche quest'anno, si metta l'intenzione di includere nella *berachà* anche le *mizwot* della serata: i 4 bicchieri, le *mazot* il *maror* ecc.

-Chi è particolarmente affamato e gli è difficile aspettare fino alla fine della narrazione, per esempio nel caso di chi ha fatto il digiuno dei primogeniti, allora può facilitare e mangiare misuratamente un frutto, delle patate o del riso (non *mazà*) per poter compiere la *mizvà* del racconto dell'uscita dall'Egitto con serenità. Se è possibile mangiare meno di 27gr., oppure se ha mangiato di più benedica la *berachà* *acharonà* omettendo "Ad-ai Elo-nu". **Continua accanto**

-Dopo il kiddush si lavano le mani per mangiare il carpas intinto nell'aceto (o acqua e sale/limone), così come si fa solitamente prima di mangiare un cibo impregnato.

-Basta un solo lavaggio per ogni mano e non 3 come si usa fare prima di mangiare del pane e non si recita la benedizione di netilat yadaim.

-Per il carpas si usa prendere del sedano oppure qualsiasi altro ortaggio con cui non si esce d'obbligo dalla mizwà del maror, ma si faccia molta attenzione a controllare che non ci sia in esso la presenza di vermi chas veshalom.

-È preferibile che ognuno benedica per conto proprio. Si mangia meno di 27gr. benedicendo "borè pri adamà" ed includendo nella berachà dei frutti della terra anche il maror che si mangerà successivamente. Lo si mangia senza adagiarsi sul fianco.

-Si taglia la mazà centrale tra le 3, la parte più grande si mette da parte, e la si mangerà prima della birchat amazon in ricordo del korban pesach – sacrificio pasquale.

-Si legga l'aggadà a voce alta con gioia ed esultanza e si elogi Hashem Itbarach per i miracoli ed i prodigi fatti all'uscita dall'Egitto.

-La famosa domanda "Ma nishtanà" la si fa porre ai bambini. Se non ce ne sono allora la moglie o uno dei commensali la pone. E con la lettura di "avadim ainu" si inizia a rispondere e si inizia praticamente l'aggadà - la narrazione.

-E' molto appropriato che non si faccia nessuna interruzione dall'inizio alla fine dell'aggadà. E' bene essere rigorosi e non fumare durante la lettura.

-Il vino che viene versato nel bicchiere nel conteggio delle 10 piaghe (vedi il testo) va gettato via ed il bicchiere dovrà essere sciacquato.

-Nel leggere "Pesach che mangiavano i nostri padri ecc" non si alzi lo zampetto.

-Per compiere nel migliore dei modi la mizwà di mangiare la mazà (ammozì, korech, afikomen) durante la prima e la seconda sera, si prenda quella shmurà – preservata dal momento della mietitura dal contatto con l'acqua (o a posteriori dalla macinazione) e fatta a mano. Se non ci si riesce a procurare quella fatta a mano si compri quella shmurà fatta a macchina (quadrata). In casi estremi allora si potrà usare quella comune. Anche se la mazà shmurà è particolarmente costosa, è sicuramente preferibile, in caso di necessità, diminuire un po' gli esborsi dei vestiti e del parrucchiere in "onore della festa" e onorare i precetti per essa, ed Hashem ripagherà i nostri sforzi.

Continua domani

MOMENTI DI *MUSÀR*

FINO A CHE PUNTO ARRIVA L'ONORE DEI GENITORI

Non abbiamo idea fino a che punto arriva l'obbligo di onorare i nostri genitori. Yakov aveva molta paura di Esav suo fratello, non per la sua forza fisica, ma per il merito che aveva per l'onore che portava al padre. Nessuno al mondo ha mai onorato i propri genitori, più di quanto gli ha onorati Esav.

Quando andava a trovare il padre, non ci andava con i suoi abiti abituali, ma indossava abiti particolari per onorarlo. Nel Talmud, nel trattato di Kidushin, è raccontato a proposito di Rabbi Tarfon che, ogni volta che la madre voleva salire sul letto, si piegava in modo che lei potesse salire su di lui e salire sul letto, e quando scendeva dal letto, Rabbi Tarfon si piegava e lei salendo su di lui poteva scendere più facilmente. Sempre nello stesso trattato è scritto: hanno chiesto a Rabbi Eliezer: Fino a che punto arriva l'onore per i genitori? Anche se il padre prendesse il portafoglio del figlio e lo buttasse in mare di fronte a lui, il figlio non può dire e fare nulla. Non si posso rimproverare i genitori o contraddirli. Bisogna stare attenti ad onorarli anche se da parte loro non si è contraccambiati. È difficile, ma è una grande Mizva!

MOMENTI DI HALAKHÀ

Continua da ieri

-Prima di lavarsi le mani recitando la berachà di "al netilat yadaim", colui che conduce il seder dovrà spiegare ai commensali che reciterà 2 berachot con l'intenzione di farli uscire d'obbligo e loro dovranno mettere l'intenzione d'uscire d'obbligo dalle benedizioni. Dovrà avvisare inoltre di non parlare fino a quando non si avrà terminato di mangiare il korech (vedi aggadà).

-Il padrone di casa afferra le 2 mazot intere (anche la sera del seder c'è la mizwà di benedire su 2 pani interi come gli shabbatot e i moadim) e quella in mezzo spezzata ("lechem oni" pane del povero) e recita prima l'ammozzì, poi posa la terza sottostante e dice "asher kiddeshanu....al achilat mazà".

-Poi prende un piccolo pezzo dalla prima e dalla spezzata e le mangia prima di distribuire un pezzo dalle due a tutti i commensali.

-A priori c'è l'obbligo di mangiare un kzait (circa 30gr.) dalla mazà dell'ammozzì (superiore) e un kzait da quella di mezzo del "achilat mazà". Tuttavia le mazot in commercio oggi, persino quelle fatte a mano che sono più grandi rispetto a quelle fatte a macchina, non hanno la quantità sufficiente per poter distribuire 2 kzait ad ognuno dei commensali (se sono presenti più di 2), quindi solamente chi dispone delle mazot del piatto del seder e recita le berachot avrà l'obbligo di mangiare la quantità di 2 kzait, 1 da quella superiore ed 1 da quella spezzata. Gli altri commensali invece riceveranno un pezzetto dalle 2 mazot e potranno alleggerire mangiando un sol kzait d'obbligo integrando i 2 pezzettini con altre mazot che si trovano al di fuori del piatto del seder. Con tutto ciò i commensali che vorranno essere rigorosi e mangiare anche loro 2 kzaitot completi riceveranno berachà.

-A priori i kzaitot d'obbligo sia delle mazot che del maror che anche del korech vanno mangiati in 2 o in 4 minuti, secondo le possibilità della persona e senza interruzioni di qualsiasi tipo. A chi rimane estremamente difficile, come nel caso di un malato o per gli anziani allora si potrà facilitare e farlo in 9 minuti.

-E' permesso intingere la mazà nell'acqua fredda per coloro che trovano difficoltà a masticarla.

-La berachà di "achilat mazà" si recita solamente la prima e la seconda sera. Gli altri giorni di pesach e il giorno di moed se si mangia la mazà si benedice solo "ammozzì" facendo prima la netilat yadaim.

Continua a pag. 31

MOMENTI DI *MUSÀR*

È scritto nello Shulchàn Aruch (cap. 481):” è obbligato a studiare le regole del sacrificio di Pesàch, a raccontare dell’uscita dall’Egitto e dei miracoli che ha fatto il S. Benedetto Egli Sia ai nostri padri fino a che riesce e rimanere sveglio”. Il significato di questa regola è che anche chi ha fatto tutto il seder come si deve non può ancora andare dormire ma deve tornare a raccontare la storia dell’uscita dall’Egitto ed i numerosi miracoli avvenuti, e solo quando sarà così stanco da non poter rimanere sveglio potrà addormentarsi. Nella agadà (alla fine di avadìm ainu leparò) è scritto che non solo chi non conosce tutta la storia e tutti i miracoli avvenuti e obbligato a questa regola, ma anche i più saggi e i rabbini più importanti e chi rimane più tempo a raccontare è più degno di lode, come è raccontato, subito dopo nella agadà, che i rabbini di Bene Barak sono rimasti tutta la notte a parlare dell’uscita dall’Egitto fino a che i loro discepoli gli hanno interrotti poiché era già arrivato il momento di dire lo Shemà della mattina. Naturalmente la cosa va capita, per quale motivo anche chi già da piccolo ha sentito tutti i racconti e tutti i miracoli, e li conosce a memoria è obbligato ogni anno a ripeterli. Bisogna anche capire come è possibile che la cosa venga fatta ogni anno con così tanto entusiasmo (qui in Israele nei quartieri religiosi è pieno di avrechìm (coloro che hanno il merito di studiare tutto il giorno) che si riuniscono e compiono questa mizvà tutta la notte. In realtà la risposta è semplice, la sera del seder ha due scopi principali il primo è quello di imprimere nell’animo dei bambini la conoscenza e la fede nel S. creatore del cielo e della terra che ci ha fatto uscire dall’Egitto, ovvero non solo che ha dato forma al creato ma anche si interessa di quello che vi avviene e in particolare di quello che accade al Suo popolo, il popolo ebraico.

Il secondo, quello che riguarda i più grandi ai quali questa fede è già chiara senza nessuna ombra di dubbio, è quello di portare la nostra anima a ringraziare e lodare il S. per tutti i miracoli che ci ha fatto da quando siamo diventati un' popolo, ovvero da quando Avraàm ha scoperto le fede nell'unico D-o, fino al giorno d'oggi. Il racconto dei miracoli in sostanza è solo un mezzo per arrivare al livello in cui l'anima stessa sente l'obbligo di ringraziare, e quando veramente si arriva a questo stato il godimento spirituale è così elevato che non si vuole più smettere. Quando ci si rende conto che tutto quello che siamo e che abbiamo non è per nostro merito o per nostra bravura ma per via dell'infinito bene che ci vuole il S. l'anima si sente così nulla rispetto alla grandezza del Creatore e vuole solo trovare il modo per avvicinarsi sempre di più al Creatore, poiché quando l'anima è vicina al S. vi è una contentezza che non si può paragonare a nessuna gioia terrena. Questo è il motivo per il quale ogni anno migliaia di Ebrei compiono le mizvòt del sedèr con così tanto entusiasmo.

Non ci resta altro da fare se non augurare a tutti buon pèsach.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PESACH

Un ebreo era titolare di una locanda presso cui si ricavano a bere acquavite ed altri alcolici i non ebrei della città. Una volta entrò un goy che voleva consumare dell'acquavite ma che non aveva soldi per pagare: il proprietario della locanda disse pertanto al non ebreo che, per poter ricevere da bere, avrebbe dovuto lasciare in pegno la propria ascia. L'ebreo si rese conto immediatamente, però, che il valore dell'ascia era di gran lunga superiore rispetto al prezzo che il goy avrebbe dovuto pagare per la bevanda, e pertanto decise che avrebbe trattenuto per sé l'ascia ricevuta in pegno.

Passarono alcuni giorni ed il non ebreo tornò alla locanda per onorare il proprio debito, chiedendo che gli venisse restituita l'ascia. Il padrone della locanda, tuttavia, negò di averla ricevuta né di aver mai dato da bere al non ebreo: quest'ultimo, pur arrabbiandosi molto per il comportamento dell'ebreo ed inveendo animatamente contro di lui, essendo privo di qualsiasi prova dell'accaduto, fu costretto, suo malgrado, ad accettare la spiacevole situazione venutasi a creare.

Passarono molti anni ed il padrone della locanda morì. Dopo diverso tempo, l'ebreo apparve in sogno al figlio dicendogli che il Tribunale Celeste non lo avrebbe fatto riposare in pace fino a che non avesse restituito al goy la sua ascia. Il figlio del locandiere domandò al padre la ragione per cui era apparso in sogno dopo tutti questi anni dalla sua morte chiedendogli un aiuto proprio in relazione alla vicenda dell'ascia del goy. *“La tua osservazione è giusta – rispose il padre dell'ebreo –. Sono apparso solo ora in quanto, poco tempo fa, è deceduto un generale ebreo che, nel corso della sua vita, era stato totalmente lontano dall'ebraismo, godendo nel commettere ogni genere di trasgressione. Una volta giunto nel mondo superiore, ho quindi assistito alle terribili punizioni ed alle tremende sofferenze che gli sono state riservate quotidianamente in corrispondenza con tutte le cose negative che egli aveva commesso: ogni pena secondo il preciso ordine di accadimento degli eventi durante il corso della sua vita. Per quanto mi riguarda, ho quindi il timore che, quando arriverà il momento in cui verrà qui ricordato il mio furto dell'ascia del non ebreo, verrò punito con terribili sofferenze da parte degli Angeli di Hashem, e per questo ho deciso di venire presso di te in sogno, domandando il tuo aiuto”.*

Continua a pag. 65

MOMENTI DI HALAKHÀ

Continua da pag. 27

-Per la mizvà derabbanan di mangiare il maror si usa prendere un kzait (30gr., per chi gli è particolarmente difficile 15gr.) di lattuga e si esce d'obbligo sia con le foglie che con il gambo. In Italia che non si trova la lattuga speciale priva di vermi, è preferibile mangiare il fusto dove generalmente è meno infestato, dopo averlo controllato minuziosamente, insaponato e sciacquato bene. E Hashem ci preservi da ogni inciampo!

-Lo si intinge leggermente (per non coprire il sapore del maror) nel charoset e lo si mangia recitando solo la berachà di "al achilat maror" e senza adagiarsi sul fianco.

-Il korech è composto da 1 kzait di mazà e 1 kzait di maror intinto nel charoset (le misure sono le stesse riportate riguardo il maror e la mazà); si mangia dicendo la frase stampata nelle aggadot e senza berachà dal momento che già si è recitata precedentemente nel mangiare la mazà da sola.

-Alla fine del pasto, prima di recitare la birchat amazon, si mangia un kzait (vedi sopra) dalla mezza mazà messa da parte per l'afikomen in ricordo del sacrificio pasquale che si mangiava in sazietà.

-Il padrone di casa distribuisca un pezzetto dalla mazà messa da parte a tutti i commensali e integri il kzait da mangiare con altra matzà.

-Si presti attenzione a mangiarlo prima della mezzanotte proporzionale e di non saziarsi completamente durante il pasto.

-Lo si mangia adagiati sul lato sinistro, e a posteriori se lo si è mangiati senza asebà lo si mangia nuovamente.

-Chi vuole essere rigoroso mangi 2 kzaitot di mazà per l'afikomen.

-E' vietato mangiare o bere qualsiasi cosa esclusi i 2 bicchieri di vino finali dopo aver mangiato l'afikomen affinché si vada a dormire con il sapore della mazà in bocca. C'è chi alleggerisce e permette di bere dell'acqua o del caffè/tè.

-Prima dell'hallel si apre la porta di casa in segno di sicurezza. Si recita l'hallel con gioia nel lodare Hashem come se fossimo usciti noi stessi dall'Egitto.

-Al termine del seder si usa leggere il Cantico dei Cantici come manifestazione di legame tra Hashem ed il Suo popolo.

-A chi compie adeguatamente il seder è assicurato di essere benvenuto davanti ad Hashem e meriterà di mangiare i sacrifici nel Bet Amikdash presto ricostruito ai nostri giorni! Amen!

È molto consigliabile rileggere tutte lealachot del lel aseder più di una volta, e per qualsiasi perplessità ci si rivolga ad un Rav o ci contatti.

(Alachot tratte da "Mamar Mordechai" di R.M.Eliav e vigono sia per gli ashkenaziti che per i sefarditi)

MOMENTI DI MUSÀR

PESACH

“Il figlio semplice dice: “cosa è questo?”. E allora risponderai lui: “Con mano forte Hashem ci ha tratto dall’Egitto, dalla casa degli schiavi” (Haggadà di Pesach).

Al fine di comprendere la domanda che pone il figlio “semplice” e la collegata risposta che la Torah ci fornisce, è necessario capire, innanzitutto, cosa significa che *Hashem* ha fatto uscire il popolo d’Israele dall’Egitto con “grande potenza” e con “mano forte”. Non vi è infatti alcuna difficoltà per *HaQadosh Baruch Hu*, il Padrone dell’Universo, nel compiere miracoli e prodigi, sicché appare difficile intendere cosa sia questa “mano forte” con cui Egli ha liberato gli ebrei dalla schiavitù egiziana.

La “mano forte”, spiega il Maggid di Dubna, consiste in realtà nell’aver fatto uscire il popolo ebraico in libertà prima che fosse completato il periodo in cui doveva restare schiavo di una nazione straniera (come *Hashem* aveva detto ad Avraham Avinu molti secoli prima), e ciò in quanto, così facendo, D-o Benedetto si è posto in contrasto con la propria *Middat HaDin* ~ *Attributo del Rigore*, facendo sì che la propria *Middat HaRachamim* ~ *Attributo della Misericordia* prendesse il sopravvento in favore degli ebrei.

Per questa ragione i nostri Maestri hanno spiegato che quanto scritto nella Torah, secondo cui *Hashem* fece uscire “un popolo da un altro popolo”, è paragonabile ad un uomo che estrae un feto dall’utero della madre: così come prima del completamento del periodo di gestazione il bambino non può uscire dal ventre della madre nient’altro che applicando una grande forza (mentre una volta terminato tale periodo il neonato esce autonomamente), e così come un frutto non può essere colto dall’albero prima di essere completamente maturo (mentre una volta maturato cade da solo in terra), allo stesso modo *HaQadosh Baruch Hu* ha dovuto esercitare una grande potenza per fare uscire gli ebrei dalla schiavitù in quanto si trattava di “*estrarre qualcosa prima che fosse giunta la sua ora*”.

E questa è appunto la domanda del figlio “semplice”: “Cosa è questo?” In cosa consiste questa “grande potenza” e “mano forte” che *Hashem* ha mostrato nei confronti del popolo d’Israele? Non è forse Egli in grado di compiere, senza sforzo alcuno, qualsivoglia prodigio e miracolo? La Torah, di fronte a tale domanda, ci fornisce una risposta molto chiara: la “mano forte” di D-o Benedetto è costituita appunto dall’aver Egli fatto sì che la *Middat HaRachamim* prevalesse sulla *Middat HaDin*, e ciò nonostante non fosse ancora giunto al termine il periodo destinato alla schiavitù egiziana.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SU “MORID ATTAL E BARECHENU/VETEN TAL”

-Nella formula della amidà ci sono due parti che variano con l'arrivo del primo giorno di Pesach, a partire dalla tefillà di mussaf. La prima è da “mashiv aruach umorid agheshem” in “morid attal”. E la seconda, anche se praticamente si reciterà la shmonà esrè con la variazione solo nel chol amoed, è nella nona benedizione di “bircat ashanim” da “veten tal umatar livrachà” all'omissione della parola “umatar” dicendo “veten tal livrahà”. (per i sefarditi da “barech alenu” a “barechenu”).

-I Maestri hanno stabilito di aggiungere nella seconda berachà di “mechaiè ametim” il ricordo della potenza di Hashem che fa scendere la pioggia “morid agheshem” (compromettendo con la sua omissione la validità della amidà). Però per quanto riguarda il resto delle formule “mashiv aruach” (senza la sua seconda parte “morid agheshem”) o “morid attal”, a posteriori la loro omissione, non compromette la validità della tefillà.

-Se si sono recitati però al posto di “morid attal” “mashiv aruach umorid agheshem” fin dalla tefillà di mussaf del primo giorno di pesach, si dovrà ripetere da capo la tefillà.

-Nel caso ci si accorga prima di aver iniziato la benedizione di “mechaiè ammettim” allora si tornerà ad “attà ghibbor”. Se invece si è detto solo le 3 parole “baruch attà A” di “mechaiè ammettim” allora si dovrà proseguire dicendo “lamedeni chukechà” al posto di dire “mechaiè ammettim” e tornare ad “attà ghibbor” e ricordare come dovuto la formula di “morid attal”.

-In tutto il proseguito della amidà, prima di averla terminata, c'è l'obbligo, appena ci si accorge di aver invertito “morid attal” con “mashiv aruach umorid agheshem” di interrompersi subito e tornare all'inizio della amidà dicendo anche “A' sefatai tiftach.....”

continua a pag. 36

(alachot tratte dal libro “Alachà Brurà” di R. David Yosef)

MOMENTI DI *MUSÀR*

COS'E' LA ZNIUT?

Il profeta Michà (cap.6 v.5) scrive al popolo ebraico: “*Veaznea Lechet Im Hashem Elo-echa - Procedi Modestamente Con Hashem*” Il termine “*haznea*” è la stessa famiglia del verbo “*zniut*”, quindi *zniut* significa comportarsi con modestia nel rapporto con Hashem. Questo può richiedere molti significati. Secondo la spiegazione più comune, significa che non si deve proclamare sulla pubblica piazza, il nostro servizio ad Hashem. Oppure può essere spiegato che il nostro comportamento nascosto, deve essere conforme alla volontà di Hashem. Secondo gli insegnamenti del Rav Tzvi Raz, la *zniut* si manifesta in diversi ambiti: nelle azioni, nel modo di parlare e nel modo di vestire. Questi, anche se importanti, rappresentano solo l'esteriorità della *zniut*, la funzione fondamentale che dovrebbe prendere invece questa virtù, è nell'interiorità della persona. Chi ha raggiunto questa qualità anche nella sua interiorità, si riconoscerà subito dal suo comportamento di grazia e modestia. Allo stesso modo, il presuntuoso e arrogante potrà nascondere questo brutto difetto interiormente, ma rivelarlo anche con le sue azioni, il suo comportamento, le sue parole, il suo aspetto esteriore o il modo di vestire.

La *zniut* deve penetrare nella vita dell'ebreo, nella casa, nel suo approccio fisico, e nel rapporto con gli altri. Questa importante virtù aiuta l'uomo a interiorizzare le sue azioni e non agire come quelle persone che le loro azioni sono volte ad attirare l'attenzione della gente. Questo è particolarmente percepibile purtroppo, anche nel regno del sacro, dove le *mizvot* e le buone azioni devono essere fatte senza pensarci due volte e senza il desiderio di raccogliere i voti dalla gente, bensì per riscuotere la considerazione solo di Hashem Itbarach e di *allietarLo (lishmà)*. Se queste azioni sono compiute “per lo spettacolo”, possono perdere indubbiamente ogni valore. Per esempio, è sempre preferibile dare *zedakà* discretamente, piuttosto che pubblicarlo a tutti. Allo stesso modo, il concetto è applicabile in tutti i precetti della Torà come lo Shabbat, la *kasherut* ecc., questi trarranno valore a seconda di quanto i moventi delle buone azioni saranno pure e prive della ricerca di onori.

La *zniut* nel linguaggio

La *zniut* deve anche manifestarsi nel modo di parlare. La mancanza di modestia nel linguaggio può essere espresso con parole scortesie o prive di ogni morale. L'urlare o parlare in modo pretenzioso si oppone alla *zniut*. Continua a fianco

La *zniut* nel linguaggio si esprime anche nella qualità di ciò che si dice, così come han detto i Chachamim: “I giusti parlano poco e fanno molto, i malvagi promettono tanto ma alla fine fanno ben poco”. Abbiamo un esempio chiaro di questo insegnamento nella figura di Avraham. Quando questi accolse i suoi ospiti, disse loro: “Sarà presa un po' d'acqua...ed io vi porterò un po' di pane e sarete saziati.” Alla fine però prese molto di più di ciò che aveva promesso: portò a tavola tre lingue intere di vitello e molti altri cibi deliziosi.

I nostri saggi ci hanno insegnato un grande principio: “Le azioni esteriori sono causate da moventi insiti in profondità del cuore dell'uomo”, comportarsi con *zniut* quindi, ci rivela veramente le qualità nascoste dentro di noi. Il motivo principale per il quale la gente desidera mettersi in evidenza, è per la smania di trovarsi al centro dell'attenzione, in altre parole l'orgoglio. Questo difetto caratteriale causa altre mancanze nell'indole della persona come la gelosia, la ricerca di onori ecc. Più specificamente, è la causa diretta del desiderio di mettersi in mostra, aspirazione chiaramente rinnegata dall'ebraismo. Al contrario, chi è lontano dalla superbia, aspira continuamente alla *zniut*.

L'uomo che è consapevole del suo poco valore di fronte alla grandezza divina, non cerca di farsi vedere, perché riconosce che le sue azioni non potranno mai soddisfare tutti i benefici ricevuti dal Creatore. La coscienza della grandezza divina, trattiene l'uomo a sovrastimare la sua persona e le sue azioni, e più rafforzerà la consapevolezza della centralità di Hashem nella sua vita, più si desterà in lui la voglia di riempire i suoi doveri verso D.o. L'uomo *zanua* non è egoista, non cerca di far valere i suoi diritti, ma piuttosto cerca di adempiere ai suoi doveri come qualcosa che viene da sé. I nostri saggi hanno insegnato: “Non di vantare delle tue buone azioni, perché è per questo che sei stato creato!”. Le *mizwot* compiute dall'uomo rappresentano solo un dovere vitale che giustificano la sua creazione, la cognizione di questo concetto genererà *zniut* nella persona e la capacità di interiorizzare le sue azioni spontaneamente.

Se agiremo in modo coerente con la *zniut* riusciremo a interiorizzare tale qualità in base al principio che i nostri Saggi ci insegnano: “Le azioni influenzano l'interiorità dell'uomo”, ed in questo modo riusciremo a combattere il nostro egoismo naturale. Vincere il nostro egocentrismo sta alla base dell'adempimento della Torà, pertanto non vi è nulla di sorprendente nel fatto che il profeta Michà (riportato sopra, vedi i versetti nel testo) definisce il requisito di *zniut* come principio cardinale della Torà, perché è la base di ogni bene e il fulcro per il raggiungimento di tutte le buone *middot* – virtù!

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

....Continua da pag. 33 (è molto consigliabile ripassare le alachot studiate lì)

-Anche se ci si ricorda subito nell'arco di 3-4 secondi di aver detto "mashiv aruach umorid agheshem" al posto di "morid attal" c'è chi sostiene che si deve comunque tornare dall'inizio della benedizione di "attà ghibbor". C'è chi invece sostiene che se entro 3-4 secondi ci si è corretti si sarà usciti d'obbligo.

-Nel caso invece ci si sia dimenticati completamente di dire sia "morid attal" che "mashiv aruach umorid agheshem" d'estate, non si dovrà ripetere dall'inizio la amidà e si sarà usciti a posteriori d'obbligo" come spiegato all'inizio dell'articolo.

-Nella nona berachà come scritto precedentemente si cambia la formula omettendo la parola umatar nella amidà di chol amoed di Pesach. (per i sefarditi da "Barech alenu" a "Barechenu")

36

-Se ci si è dimenticati aggiungendo anche la parola "umatar" allora se ancora non si è iniziati a dire la berachà di chiusura "Baruch.....mevarech ashanim, allora si tornerà all'inizio della benedizione.

-Se però si è detti già "Baruch attà A" allora si dovrà terminare questa berachà con "lamedeni chukecha" e tornare all'inizio della berachà da "Barech alenu" o per i sefarditi a "Barechenu".

-Nel caso invece ci si sia ricordati di essersi sbagliati dicendo solo dopo aver terminato la berachà dicendo "Baruch.....mevarech ashanim", allora si dovrà tornare all'inizio della berachà di "Barech" (italiani) o "Barechenu"(sefarditi) recitandola interamente. La stessa regola vale nel caso ci si sia accorti di aver sbagliato durante tutto il proseguito della amidà fino a "yìu lerazon" che si dice al termine di "Elo-ai nezor". (vedi il siddur)

-Nel caso però ci si è resi conti di aver aggiunto "umatar"(italiani) o di aver recitato la berachà di "Barech alenu" (sefarditi) solamente dopo aver detto il secondo "Yìu lerazon" allora si dovrà tornare all'inizio della amidà.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI IL CONTEGGIO DELL'OMÈR

-Nel libro "Chazòn Ovadià" è scritto che ai giorni d'oggi, dal momento che il Santuario è stato distrutto a causa dei nostri peccati, il conteggio dell'Omèr è una Mizvà comandata dai Maestri. Tuttavia quando il Santuario esisteva, contando l'Omèr si metteva in atto un precetto positivo comandato dalla Torà. Detto ciò secondo l'opinione di Rav Ovadià Iosèf z"l, quando si recita "Leshem ichud" prima del conteggio dell'Omèr, bisogna fare attenzione a recitare la giusta formula. Infatti, in vari libri di tefillà è scritto: "Inneni bà lekaièm mizvát asè shel Sefiràt ha-Omèr (Io sono pronto a mettere in atto il precetto positivo della Torà di contare l'Omèr)". Questa formula non è corretta secondo l'opinione su riportata. Secondo altre opinioni si compie ancora oggi una mizvà della Torà quindi ognuno segua il suo minag e reciti il "Leshem ichud" appropriato.

-Il santo Zohar (libro base di Cabalà) si dilunga sull'importanza di contare l'omer e scrive: "Ogni persona che non conta questo conteggio le sette settimane per ottenere la purità non lo si considera puro! E non è idoneo ad avere parte nella Torà!

-A priori ognuno deve contare da solo con la berachà. A posteriori se si è messa l'intenzione di uscire d'obbligo con la lettura di un compagno o del chazan, si è compiuti la mizvà.

-Non si recita Shecheianu nel compiere questa mizvà.

-Si conta in piedi. A posteriori si esce d'obbligo anche da seduti, per questo un malato o un anziano possono contare anche stando seduti.

-A priori prima di iniziare a benedire, si deve sapere il giorno e le settimane che si andranno a contare.

-Nel caso in cui è passata l'intera notte e non abbiamo contato l'Omèr, e ci siamo dimenticati di farlo anche di giorno, da quel giorno in poi conteremo senza recitare la benedizione. Tuttavia, è scritto nella Mishnà Berurà, che se è possibile, dobbiamo chiedere ad un compagno o al chazan di farci uscire d'obbligo dalla benedizione. Ossia il compagno recita la benedizione avendo l'intenzione di farci uscire d'obbligo, e noi rispondiamo Amèn con l'intenzione d'uscire dall'obbligo (soltanto) dalla benedizione. Subito dopo conteremo l'Omèr da soli.

MOMENTI DI *MUSÀR*

I PIRKEI AVOT – I CAPITOLI DEI PADRI

Usanza molto antica delle comunità Sefardite è quella di leggere uno dei sei capitoli che compongono il trattato della Mishnà del “*Pirkè Avot – I Capitoli dei Padri*” in ognuno dei sei Shabbatot che capitano tra Pesach e Shavuot. Si leggono solitamente *dopo la preghiera di Minchà di Shabbat* in onore di *Moshè Rabbenu* che morì di Shabbat vicino al tramonto, cioè proprio all’orario di Minchà.

I Chachamim hanno detto inoltre “*quando muore un Principe si annullano le spiegazioni*”, cioè quando viene a mancare un importante Maestro, in suo rispetto, non si possono fissare delle lezioni pubbliche di Torah in quell’orario. Pertanto affinché non venisse completamente annullato lo studio pubblico di Torah nell’orario che passa tra Minchà ed Arvit di Shabbat, i Maestri hanno istituito la *lettura* (ma non lo studio) dei Pirkè Avot in quell’intervallo di tempo.

Si leggono proprio nel periodo che intercorre *tra Pesach e Shavuot* poichè durante quell’intervallo di tempo il popolo d’Israele si preparò spiritualmente (purificandosi) per ricevere la Torah il 6 di Sivan sul monte Sinai, e perciò anche noi di questi tempi ci prepariamo ogni anno per riceverLa nuovamente a Shavuot con la lettura di questi antichi insegnamenti di etica ebraica dei nostri Maestri.

Shimon HaZaddik - il Giusto era uno dei superstiti della Grande Assemblea. Egli soleva dire: “Su tre cose il mondo si regge: sulla *Torah*, sull’*Avodà - servizio Divino* e sulle *opere di bontà*”. (Cap.1 Mishnà 2) Egli era solito dire che il mondo si mantiene solo per il merito di queste tre cose:

Continua a pag. 62

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI IL CONTEGGIO DELL'OMÈR

-A priori è giusto compiere la mizvà del conteggio dell'omèr soltanto dopo l'uscita delle stelle. Se non si è contato l'Omèr subito dopo l'uscita delle stelle, lo si può fare per tutta la notte. Nel caso in cui sia passata tutta la notte e ci si è dimenticati di contare l'Omèr, si può fare di giorno, ma senza recitare la benedizione.

-Tutto il tempo di ben ashemashot (il tempo che va dal tramonto all'uscita delle stelle [circa 20 minuti]) del giorno dopo si può supplire al conteggio che ci si è dimenticati la sera prima, ma senza recitare la berachà. In tal caso per il giorno successivo si aspetti l'uscita delle stelle.

-Nel caso in cui il pubblico abbia terminato la preghiera di arvit prima dell'uscita delle stelle, e il Rav del beth hachneset ha il timore che se non si conta subito, una parte del pubblico si dimenticherà di farlo all'uscita delle stelle, allora dal tramonto del sole si può facilitare e contare l'Omèr. Esiste infatti nell'alachà una regola generale: "sfeka de-Rabbanàn le-kulla", ossia "se esiste un dubbio riguardo una mizvà comandata dai Maestri si facilita", quindi il tempo tra il tramonto e l'uscita delle stelle c'è il dubbio se considerarlo giorno o notte, e inoltre come spiegato nelle righe precedenti (solo secondo l'opinione di R.O.Yosef z"l) ai giorni d'oggi il conteggio è una mizvà comandata dai Maestri, per questo si può facilitare e permettere di contare l'Omèr subito dopo il tramonto. Tuttavia visto che c'è chi si oppone a questo (come scritto sopra) si chieda al proprio Rav su come comportarsi.

-Se si conta l'Omèr prima del tramonto non si è usciti d'obbligo. Per questo il venerdì sera, anche se hanno già detto kabbalàt shabbàt e recitato Arvit al tempio, se il sole non è ancora tramontato, non si potrà contare. Si controlli sul lunario l'orario dell'uscita delle stelle e del tramonto.

-Se il chazan usa contare prima del pubblico, questi dovranno avere l'intenzione di non uscire d'obbligo dalla mizvà, per poi contare da soli con berachà. (si risponda quindi "baruch hu uvarechu shemò" quando questi recita la berachà).

MOMENTI DI *MUSÀR*

I PIRKEI AVOT – I CAPITOLI DEI PADRI

Egli [Rabban Gamliel figlio di Rabbi Yehuda HaNassi] soleva dire: “**Fa la Sua volontà** [di Kadosh Baruch Hu, cioè studiando Torah e adempiendo alle Mitzvot] **come se fosse la tua** [con cuore integro e volenteroso di compiere i Suoi precetti come se stessi facendo la tua volontà], **affinchè Egli faccia la tua volontà** [facendo avverare tutti quelli che sono i desideri e le necessità del tuo cuore] **come fosse la Sua** [poichè la Sua reale volontà e quella di fare del bene alle Sue creature. Rabbi Ovadia da Bertinoro lo spiega: “*impiega i tuoi soldi **LeShem Shamaim - per fini religiosi** (facendo Mitzvot, Zedakà, ecc.) come se lo stessi facendo per i tuoi stessi fini personali, affinchè Kadosh Baruch Hu soddisfi tutte le tue necessità alla stessa maniera in cui tu compi quella che è la Sua volontà”].*

Annulla la tua volontà di fronte alla Sua [dopo aver parlato dell’adempimento della maniera in cui adempiere alle Mitzvot che ci impongono di fare un qualcosa, Rabban Gamliel ci insegna come comportarsi nei confronti delle Mitzvot di non fare qualcosa; cioè bisogna “*annullare la propria volontà*” di fronte a quella di D.o che ci ha proibito di compiere quella cosa], **affinchè Egli annulli la volontà degli altri di fronte alla tua** [in modo che Egli cancelli e annulli la volontà di coloro che desiderano farti del male”].

Hillel diceva: “**Non ti separare dalla collettività**; [ma piuttosto unisciti alla comunità del popolo d’Israele nel momento della disgrazia, poichè hanno detto i Chachamim “*Nel momento in cui il popolo ebraico soffre e un ebreo si allontana dalla collettività, due **Malachè HaSharet - Angeli di Kadosh Baruch Hu** vengono e ponendo le mani sulla testa di quella persona giurano: “*questa persona che si è separata dal popolo non vedrà la consolazione della stessa collettività* (TB Taanit 11, 1)”]*

Continua a pag. 63

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI IL CONTEGGIO DELL'OMÈR

-Da dopo il tramonto in poi non si dica al compagno il giorno da contare, bensì il quello di ieri, perché in caso contrario non si avrà più la possibilità di recitare la berachà dal momento che si è già usciti d'obbligo dal mizwà della sefirat aomer nel dirglielo.

-Se per esempio si pensava di dover contare 5 giorni e nel benedire ci si ricorda che è il 6, si potrà dire 6 giorni.... senza benedire nuovamente. Se però ci si è sbagliati e si è detto 5 giorni... e sono passati 2/3 secondi dalla fine del conteggio, allora si dovrà ripetere la berachà e contare, dal momento che era il sesto giorno e il conteggio di 5 giorni non ha valore.

-Se si è in dubbio di quale giorno sia e non si ha la possibilità di verificarlo, si conti senza berachà i giorni per i quali si è quasi certi che uno di essi sia quello giusto, ma chiaramente senza berachà. Quando si avrà la possibilità di controllarlo e si avrà recitato quello giusto, allora l'indomani si potrà continuare a contare con berachà.

-Le donne sono dispensate dalla mizwà della sefirat aomer. Secondo la cabalà gli è persino vietato.

-E' giusto educare i bambini a compiere la mizwà con la berachà e se un giorno non hanno contato dovranno contare senza così come i grandi.

Usanze di lutto durante i giorni dell'omer

-Nel periodo della sefirat aomer, per 33 giorni, morirono i discepoli di Rabbi Akiva, per questo si usano minaghim di avelut, ma non in tutti i giorni del conteggio dell'omer.

-Durante i giorni dell'omèr è bene essere rigorosi nell'astenersi dal sentire musica accompagnata da strumenti musicali. Tuttavia, è permesso cantare (o sentire) una canzone in cui si lodi Hashem, se non è accompagnata da strumenti musicali.

-E' sicuramente permesso recitare la tefillà con un tono musicale, così anche è permesso studiare Torà leggendo con un tono musicale.

Continua domani...

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHÀT ACHARÉ MÒTH

DOPO LA MORTE DEI DUE FIGLI DI AHARÒN Ha detto Rabbì Chiyà Bar Abbà: il* “*primo del mese di “Nissàn”(giorno in cui fu inaugurato il Tabernacolo) sono morti i due figli di Aharòn,*” “*Nadàv e Avihù, come narrato nella “Parashà “di”Shemini”. I nostri Maestri si chiedono perché la loro morte viene ricordata anche qui nella”Parashà “di “Acharé Mòth?” E perché questa parte della Toràh viene letta anche nel giorno di”Kippùr?” I Maestri rispondono dicendoci: per insegnarci che così come il giorno di”Kippùr “fa*” “*espiare le colpe d’Israele, anche la morte degli”Tzaddikim “(dei giusti) espia le colpe per il popolo che fa Teshuvà (ossia, ritorno al Signore). Da dove impariamo che il giorno di i”Kippùr “ fa espiare le colpe? Dal verso contenuto proprio in questa Parashà (A”charé Mòth” 16, 30), dove viene scritto: Perché in questo giorno egli [il sacerdote] chiederà espiazione per voi, per purificarvi. Voi sarete purificati dinanzi all’Eterno da tutti i vostri peccati ...

42

 “Devar Toràh”

NON DOVRETE COMPORTARVI SEGUENDO LE USANZE DELLA TERRA D’EGITTO IN CUI AVETE ABITATO, NON DOVRETE AGIRE SECONDO LE USANZE DELLA TERRA DI CANÀAN Il grande Admor Rabbi Yehudà Leib di Gur ci fa notare che la “Toràh “in questo verso non intende riferirsi solo a quei comportamenti illeciti ed immorali che*” “*erano in uso presso le popolazioni d’Egitto e di Canàan (poiché questi sono stati già vietati al popolo d’Israele precedentemente).*””* Infatti, in questo verso la “Toràh “ci chiede di allontanarci da tutti quei comportamenti tipici dei goym, anche se apparentemente ci sembrano innocui. Infatti, i figli di Abramo, d’Isacco e di Giacobbe ossia il Popolo d’Israel deve essere molto attento a*” “*non imitare i goym nelle loro abitudini quotidiane e nel loro stile di vita, ossia nelle loro conversazioni, nel loro modo di mangiare, di bere ..., preservandoci così facendo anche e soprattutto dal pericolo dell’assimilazione.

Giovedì

MOMENTI DI HALAKHÀ

USANZE DI LUTTO DURANTE I GIORNI DELL'OMER

...continua da ieri

-Riguardo gli eventi di mizvà: Brith Milà, Pidion ha-ben, Bar Mizvà (nel giorno stesso in cui si compiono i 13 anni), Sium Massechet, si può anche suonare con strumenti musicali. Lo stesso vale anche nel caso in cui si dona un nuovo Sefer Torà al tempio o al coel, dal momento che sono considerati eventi di mizvà.

-I sefarditi usano non radersi (barba e capelli) e non sposarsi fino al 34esimo giorno dell'omer al mattino.

-Secondo Ari z"l non si tagliano i capelli tutti i 49 giorni dell'omer fino a Shavuot. Gli ashkenaziti usano diversi minaghim quindi ognuno chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem su quale sia il minag presso la propria comunità.

-E' permesso tagliarsi le unghie per tutti i giorni di lutto qualsiasi sia il proprio minag.

-E' bene essere pii e mettere in atto l'insegnamento del Gaòn Rabbi Iosèf Iusfa, ossia di non indossare abiti nuovi dal giorno di Rosh Chodesh Iyàr (capo mese di Iyàr) in poi. Tuttavia, se si ha "bisogno" di indossare un abito nuovo, lo si può fare anche dopo Rosh Chodesh Iyàr, indossandolo per la prima volta durante lo Shabbat, recitando allora la benedizione di shehecheianu.

Inoltre è permesso indossare un abito nuovo in occasione del proprio Bar Mizvà. Lo stesso vale anche per un Brith Milà, per il quale il Sandàk e il padre del neonato possono indossare un abito nuovo e recitare la benedizione di shehecheianu.

-C'è invece chi usa non disporre nessuna restrizione riguardo Shehecheianu, quindi si chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem su quale sia il proprio minag.

-Riguardo un frutto sul quale si deve recitare la benedizione di "Shehecheianu", è permesso farlo anche durante i giorni dell'Omer.

-Le donne usano non compiere nessun lavoro come cucire, stirare ecc. dal tramonto al conteggio dell'omer, tempo nel quale morirono i discepoli di Rabbi Akiva. E c'è chi usa non compiere nessun lavoro tutta la notte. Secondo Ben Ish Chai è bene che anche gli uomini facciano attenzione a quest'uso. Questa restrizione è valida fino al 33esimo giorno dell'omer. Tuttavia si chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem se usare questo minag.

MOMENTI DI *MUSÀR*

SHEVIÌ SHEL PESACH

Rabbì Chaijm di Volozhin aveva l'usanza di non recitare alcuna benedizione se non alla presenza di un altro ebreo che potesse rispondere "amen": tutto ciò, conformemente a quanto riportato nello *Zohar HaQadosh* secondo cui una benedizione recitata in assenza di qualcuno che risponda "amen" è paragonabile ad una "lettera non aperta".

Una notte avvenne che Rabbì Chaijm, passata la mezzanotte, era molto assetato e desideroso di bere un po' d'acqua. Purtroppo, però, tutti dormivano nella Yeshivà, ed egli non era intenzionato a svegliare qualcuno solo per poter recitare in sua presenza le *berachà* sull'acqua che avrebbe voluto bere. Rabbì Chaijm rimase così diverso tempo a soffrire la sete, fino a che qualcuno non bussò alla sua porta: era un ragazzo della Yeshivà che, nonostante l'ora tarda, era ancora sveglio per studiare. Rabbì Chaijm recitò quindi sull'acqua la benedizione "*SheHaChol Ni'ia BiDvarò ~ Tutto esiste secondo la Sua volontà*", bevette dal bicchiere e, dopo aver bevuto, disse infine la *berachà* "*Boré Nefashot Rabbot ~ Creatore di Molte Anime*", a cui lo studente rispose "amen". I due si misero quindi a parlare un po' di Torah, dopo di che il giovane si congedò da Rabbì Chaijm: la cosa rallegrò molto lo *Tzaddiq*, al quale era stato infatti consentito, al contempo, di recitare le *berachot* e soddisfare la propria sete, oltre che di studiare Torah assieme al ragazzo.

Il giorno dopo, appena entrato nella Yeshivà, Rabbì Chaijm incontrò il giovane studente e lo ringraziò nuovamente per avergli permesso di recitare, durante la notte, le predette benedizioni: il ragazzo, tuttavia, non ricordava affatto di aver incontrato lo *Tzaddiq* la notte precedente, né, tantomeno, di aver risposto alle sue *berachot* e parlato con lui di Torah. La spiegazione di tutto ciò è chiara: essendo Rabbì Chaijm assetato e non volendo egli recitare alcuna benedizione se non in presenza di un altro ebreo che potesse rispondere "amen", dal Cielo era stato inviato qualcuno per rispondere alle sue *berachot*. Può darsi che si trattasse di Elihau HaNavi oppure di un altro inviato Celeste, che era apparso allo *Tzaddiq* con le sembianze del giovane studente della Yeshivà...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA BIRCHAT AMAZON

-I nostri maestri hanno disposto di benedire la birchat amazon nello stesso posto dove si è mangiato. (riguardo le altre berachot acharonot vedremo più avanti)

-Se il posto dove si è mangiato del pane era cinto da un muro (per es. la cucina, negozio, il salone, un cortile privato ecc.) allora tutta la camera è considerata lo stesso luogo e si potrà recitare la birchat amazon in ogni posto, anche se da lì non si riesce a vedere dove si è mangiato, come per esempio c'è un pannello o altri oggetti simili che impediscono la visuale. (La regola riguardo una stanza all'altra guarda in seguito).

Secondo i sefarditi, a priori si deve dire la birchat amazon solo dove si è mangiato, ed esclusivamente entro il raggio di due metri. E se il luogo dove ha mangiato non è recinto (per esempio un parco pubblico), la si deve recitare nello stesso posto preciso.

-In caso di necessità, è possibile facilitare e recitare la birchat amazon da un posto dove si riesce perlomeno a vedere dove si è mangiato, anche se si tratta di un'altra stanza.

Nel caso in cui si sa già dal momento dell'ammozzi, di non poter benedire nello stesso posto dove si mangia, è possibile mettere l'intenzione dall'inizio, di voler dire la birchat amazon in un'altra stanza. Questa regola vale solamente da una stanza all'altra ma da una casa all'altra secondo i sefarditi è vietato farlo e prima di uscire c'è l'obbligo di benedire e fare l'ammozzi con la netilat yadaim nel nuovo posto dove si vuole mangiare. In questo gli ashkenaziti sono più facilitanti.

-E' permesso uscire durante il pasto di pane se si ha l'intenzione di tornare subito. Se però si vuole uscire per un tempo prolungato, è preferibile astenersi dal farlo, salvo che si reciti prima la birchat amazon.

-Se però si tratta di una mizwà, come andare a tefillà o casi simili, è permesso uscire durante un pasto di pane, anche per un tempo più prolungato. È chiaro che si deve fare attenzione di non far passare troppo tempo a tal punto da far tornare l'appetito, che in tal caso si è persi la possibilità di poter dire la birchat amazon. (Vedi la pagina dialachà di domani riguardo l'uso sefardita a proposito).

È molto consigliabile rileggere questealachot e in caso di dubbi ci si consulti con un Rav esperto e timoroso di Hashem, oppure ci contatti.

Continua domani....

MOMENTI DI *MUSÀR*

SHEVÌ SHEL PESACH

“Le acque tornarono al loro livello e coprirono i carri e la cavalleria dell’intero esercito del Faraone che erano entrati nel mare dietro di loro. Di essi non ne rimase vivo neppure uno” (Shemot 14, 28).

Per quale ragione, si domanda Rav Chaijm Kanievsky Shlita, Hashem ha deciso di aprire il mar rosso e far morire gli egiziani al suo interno? Qualora Egli avesse voluto, infatti, avrebbe senz’altro potuto punire gli egiziani facendo giungere l’acqua del mar rosso fino alla terra d’Egitto ed allagando interamente il paese! E’ vero, d’altronde, che la finalità dei miracoli compiuti all’uscita dall’Egitto era quella di rafforzare l’*Emunà* ~ *Fiducia* del popolo d’Israele in D-o Benedetto, com’è scritto *“affinché tu lo possa narrare a tuo figlio...”*, ma è nella Torah è detto anche che *“gli Egiziani conosceranno che Io sono Hashem”*: se lo scopo dei prodigi in questione era quello di far conoscere agli egiziani la grandezza di *HaQadosh Baruch Hu*, quindi, che importava aveva la modalità con cui gli stessi sarebbero stati affogati nell’acqua?

In realtà, spiega Rav Kanievski, in tal modo operando D-o Benedetto intendeva mostrare al mondo intero che quando Egli decide di punire una persona non ha affatto necessità di recarsi da lei, ma fa sì che sia la persona stessa a correre verso la punizione, come è scritto: *“Gli egiziani li inseguirono e giunsero dietro di loro, tutti i cavalli del Faraone, i suoi carri e i cavalieri, fin dentro il mare”* (Shemot 14, 23) e *“... Moshè stese la sua mano sul mare e sul far del mattino l’acqua riprese la sua condizione iniziale, mentre gli egiziani le fuggivano incontro...”* (Shemot 14, 27). Allo stesso modo in cui è insegnato nel Talmud (TB Succà 53a), dove è detto che le gambe di un uomo sono i suoi “garanti”: esse, infatti, le conducono esattamente nel posto in cui è decretato che egli muoia...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA BIRCHAT AMAZON

....continua da ieri

-Secondo i sefarditi, in tutti i casi è vietato lasciare il posto dove si è mangiato del pane, salvo che non si recita prima la birchat amazon. Nel caso si debba uscire per un tempo prolungato (per esempio per andare a pregare al bet akeneset), secondo i sefarditi si dovrà recitare la birchat amazon prima; e se si vorrà continuare a mangiare quando si torna, si dovrà fare la netilat yadaim e l'ammozzi nuovamente.

Riguardo l'interruzione in mezzo al pasto secondo tutte le opinioni, si potrà chiedere ad un'altra persona da fargli da "shomer" ossia di "custodire" il posto dove mangia, allora in tal caso potrà continuare il pasto che aveva iniziato senza nessuna berachà, perché questo è considerato dall'alachà come se non si è lasciato il posto dove si mangia. Lo stesso consiglio (di lasciare un'altra persona nel posto dove si mangia come "shomer") ci si può servire anche nel caso si debba lasciare il posto dove si mangia, per un tempo prolungato.

-Se si è lasciato il posto dove si è mangiato il pane (obbligandosi a benedire la birchat amazon) e lo si è fatto volontariamente, ossia conoscendo la norma di dover benedire nello stesso posto che si è mangiato (come spiegato sopra), ci sarà l'obbligo di tornarci e benedire lì; e questo anche ci si è allontanati persino qualche kilometro. Tuttavia se per ritornare in quel posto, c'è il rischio che passi il tempo nel quale il cibo viene digerito, ritrovandosi senza appetito, perdendo quindi la possibilità di recitare la birchat amazon, allora la si potrà recitare dove ci si trova.

-Nel caso invece si è lasciato il posto dove si è mangiato il pane involontariamente, ossia dimenticandosi (o per insaputa) della norma di dover benedire la birchat amazon nello stesso posto dove si è mangiato, anche se c'è l'obbligo di tornare, in caso di difficoltà sarà permesso alleggerire e recitarla dove ci si trova.

In tutti i casi se si ha del pane con sé, si potrà mangiare (senza recitare l'ammozzi) e dire la birchat amazon in quel posto, considerando questo il proseguimento del pasto precedente.

È molto consigliabile rileggere questealachot e in caso di dubbi ci si consulti con un Rav esperto e timoroso di Hashem, oppure ci contatti.
Continua il prossimo mese Bs"D...

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA SHOÀ – LE PAROLE DI RAV SHACH z”I (RoshYeshivà Ponovich)

Anche se questi articoli sono stati riportati già lo scorso anno, tuttavia visto che il modo di pensare deviato e in contrapposizione alla Torà e l'ebraismo che viene insegnato in Italia è molto radicato presso la nostra gente, abbiamo pensato di riproporli e forse con l'aiuto di Hashem, estirperemo in noi queste idee di miscredenza e rinnegazione dei principi di fede che purtroppo fin da piccoli ci hanno impresso nei nostri cuori! E nelle mani di Hashem è riposta la nostra salvezza!

Poche decine di anni fa accadde una delle più grandi disgrazie del nostro popolo. Sei milioni di ebrei furono uccisi in poco tempo e questo non fu un episodio sporadico nei 2000 anni di storia di Am Israel. In Europa, durante la seconda guerra mondiale, non ci fu famiglia che non fu coinvolta in qualche modo con la sofferenza di quelle incancellabili vicende. E questo non per caso.

Noi, popolo di fede, non reclamiamo chas veshalom: “Perché è successo?” Siamo sicuri che, chas vechalila, Hashem Santo Benedetto Egli Sia, non agisce con crudeltà! In realtà Lui è un Re Misericordioso e Clemente! E allora quale era l'intenzione del Creatore? È chiaro che tutto il suo operato ha sempre una giusta e legittima ragione. Dobbiamo ripeterci continuamente: “Forse che una persona di carne ed ossa, anche la più tirannico e crudele come Hitler (che Hashem cancelli il suo ricordo) ha la facoltà e la forza, senza il consenso del S., Creatore del cielo e della terra, di poter uccidere perfino un uomo e a maggior ragione sei milioni di uomini?” Se pensassimo un solo istante il contrario, i nostri principi di fede e di Ashgachà Pratit – Provvidenza Divina sulle creature, che sono alla base dell'ebraismo ovvero della Torà, sarebbero totalmente abbattuti.

Il nocciolo è molto chiaro: è indubbio che Hashem aveva un “conto aperto” che si era assommato già da tempo, fino ad arrivare alla somma di sei milioni di ebrei, e si verificò quindi a quella dura punizione. Scrive Rav Shach: “In questo modo l'ebreo è obbligato a pensare e a credere; e se l'ebreo non è convinto di questo, misconosce completamente la nostra fede e l'autentico ebraismo!” Questi sono i criteri di Hashem e della Sua Santa Torà; la misura di premio e punizione è uno dei 13 principi di fede del nostro ebraismo, e se chas veshalom non credessimo in uno di essi verremmo a negare l'ebraismo in toto.

Le nuove generazioni non sanno che per esempio in Russia, prima della seconda guerra mondiale, c'erano più di sei milioni di ebrei e in tutto lo stato c'erano poco meno di una decina di yeshivot. A Vilna, “città ebraica” se ne contavano forse 2 o 3. Continua accanto

Dov'erano finiti tutti i migliaia di ragazzi ebrei? Andarono a studiare nelle accademie russe, negli atenei dei goim e si assimilarono completamente. Il nostro popolo, parte di Hashem e della Sua Santità, iniziò ad amalgamarsi con le altre genti: gli ebrei cominciarono a frequentare i loro ritrovi, a vestirsi con i loro stessi vestiti, assimilandosi alla loro cultura e civiltà estranea a quella di Moshè nostro Maestro. L' "emancipazione", l'illuminismo, iniziati prima presso i goim e successivamente presso la nostra gente, investì dolorosamente centinaia di migliaia di famiglie e comunità ebraiche causando un'assimilazione di massa; fino a che il vaso traboccò e la clemenza Divina (per il nostro bene come vedremo più avanti) si esaurì.

La shoà non fu un episodio occasionale, questa è stata l'apice di una serie di persecuzioni di centinaia di anni di galut. Tuttavia, è d'obbligo sapere che la shoà avvenne in un periodo nel quale la miscredenza e l'allontanamento dalla Torà e dalle mizvot degli ebrei, fu assolutamente impareggiabile a quella che si verificò nell'arco di duemila anni.

Ci siamo mai chiesti com'è possibile che l'Am Israel, primizia della creazione e del Creatore sia il più perseguitato da sempre? La risposta è scontata: "Ascoltate la parola che dice il S. riguardo a voi, oh figli d'Israele, riguardo a tutta la famiglia che ho fatto salire dalla terra d'Egitto. Soltanto voi ho tenuto in conto tra tutte le famiglie della terra, perciò vi ammonirò per tutti i vostri peccati!". (Amos 3; 2)

Il principio che ha stabilito Hashem relativamente a come guidare il Suo mondo è chiaro. In ogni luogo e momento in cui gli ebrei si avvicinano agli altri goim, alla loro cultura, all' "emancipazione", al "riformismo", lì proprio lì si intensifica l'antisemitismo. Nei paesi orientali (Iran, Iraq) oppure in nord Africa (Marocco, Tunisia ecc) non si verificarono affatto persecuzioni, perché lì gli ebrei erano pienamente lontani dall' "emancipazione" e dalle "libere" culture europee. In Germania, Austria, Polonia e anche in Italia ecc. (nel nostro paese nel 900 non era presente neppure una yeshiva, terra che fino all'800 era uno dei centri di studio europei di Torà più importanti) dove l'assimilazione era quasi totale, l'antisemitismo colpì fortemente, e proprio dalla Germania, fonte di quei "nuovi movimenti" nacque il nazismo e la radice della morte dei sei milioni di ebrei.

Il popolo prescelto ha la responsabilità e il merito di essere separato da tutti gli altri popoli per dettare loro la strada comandata da Hashem a tutte le creature. Se Chas veshalom ci amalgamiamo a loro, questi hanno il compito di rimetterci sui binari. Non a caso durante le persecuzioni, scrivevano sulle porte dei loro locali, delle loro scuole: "E' vietata l'entrata agli ebrei!". Non per caso Hashem ci cucì addosso degli stemmi per ricordarci a chi apparteniamo! Il "MAI PIU'" che tanto si grida alle manifestazioni deve intendere MAI PIU' CI ALLONTANEREMO DAL NOSTRO D.O! E' HASHEM CHE GUIDA IL MONDO, E SOLAMENTE LE NOSTRE AZIONI PORTANO BENEDIZIONE E chas veshalom MALEDIZIONE SUL NOSTRO POPOLO! Che Hashem ci dia la forza di capire queste parole e ci dia la piena fede nella sua profonda bontà e giustizia Amen Kei Yei Razon!

(Sichà tradotta parzialmente di Rav Shach zz"l)

MOMENTI DI *MUSÀR*

ACCOGLIENZA DEGLI OSPITI

Il Pirkè Avot nel primo capitolo elenca tre cose sulle quali il mondo si regge. Una fra queste è la Ghemilut Hasadim. Molto semplicemente per Ghemilut Hasadim si intende una categoria di azioni positive solitamente verso il prossimo. Uno dei più importanti atti di Hesed è proprio l'accoglienza degli ospiti. In passato addirittura era più diffusa di adesso e ora capiremo il perché. Il Mishpatè' Hashalom quando parla dell'accoglienza degli ospiti dice così: "Quando incontrerai un viaggiatore o una persona che non ha un tetto ti comporterai come vorresti che gli altri si comporterebbero con te." Ad ognuno di noi è capitato sicuramente di sentirsi straniero da qualche parte e solamente in quel momento si può capire l'importanza di avere una persona che ti accoglie. Viene utilizzato il termine "viaggiatore" perché in passato le persone non sapevano davvero dormire, non avevano ne Booking ne Airbnb e quindi avevano bisogno di una persona che le avrebbe ospitate.

I maestri si dilungano molto sull'importanza di questa mizvà, ad esempio è scritto: "Grande è l'accoglienza di un ospite come la fondazione di un Bet Midrash", è scritto anche: "Grande è l'accoglienza di un ospite come la ricezione della presenza divina". Avraham Avinu è un esempio di tutto ciò.

Da un punto di vista pratico ogni persona è obbligata a questa mizvà, uomini e donne. È molto importante educare i figli non tanto ad "invitare" quanto ad "accogliere". La differenza è l'invito è una cosa premeditata, quindi si può scegliere chi invitare e chi no. Bisogna sapere che c'è discussione se è considerata mizvà l'invitare una persona che ha già un posto dove stare. C'è chi sostiene che si compie questa mizvà solamente se si invita una persona che non sa dove andare. Accogliere vuol dire invitare qualcuno all'improvviso. Qualcuno che non ci si aspetta di dover invitare. Se per esempio ci si trova al tempio o anche per strada e si vede un ebreo che non sa dove stare è chiaro che bisogna invitarlo e tale invito corrisponde ad un livello molto alto di compimento di questa mizvà.

MOMENTI DI HALAKHÀ

ACCOGLIENZA DEGLI OSPITI - ASPETTI PRATICI

Abbiamo discusso l'importanza di questa mizvà in precedenza, ora vedremo aspetti più pratici. Ogni persona è obbligata a questa mizvà, uomini e donne.

Quando ci si trova con un ospite è molto importante farlo sentire a suo agio, non facendolo sentire un ospite. Il Mishpate' HaShalom scrive addirittura di stare molto attenti a dare la possibilità all'ospite di fare la doccia o di offrirgli vari servizi. Questo è ovviamente valido nel caso in cui l'ospite vada a dormire.

Quando ci si trova a tavola tutti insieme, ci sono dei modi particolari in cui il padrone di casa può dare kavod all'ospite. Non può ad esempio fargli fare il mozi del pane per tutti, ma può fargli fare il zimun della Birchat Hamazon, anzi, è molto consigliato fare così in quanto nella Birchat Hamazon c'è una benedizione dell'ospite nei confronti del padrone di casa. Si potrebbe pensare a priori che la mizva di accogliere gli ospiti è solamente per persone che sono "benestanti" ma non è assolutamente così. L'Halacha dice che anche la persona più povera deve compiere questa mizva come meglio può. Sia poveri che malati hanno l'obbligo. Il Rambam su questo scrive una cosa davvero forte, scrive così: "colui che chiude le porte durante i giorni di festa e consuma pasti solamente con sua moglie e i suoi figli non consuma un pasto di gioia (come accade solitamente durante quei giorni). È molto importante invitare maestri e saggi nella propria casa come dice il Pirkè Avot. Colui che invita un maestro nella propria casa è come se porta il Korban (sacrificio) HaTamid. Fino ad adesso abbiamo parlato dell'importanza di accogliere un ospite ma bisogna anche sottolineare l'importanza di accompagnarlo all'uscita. Ci sono due aspetti: il primo è fare uscire un ospite in modo caloroso, accompagnandolo alla porta, al portone o addirittura al suo mezzo (non obbligatorio). Il secondo aspetto è riaccompagnarlo a casa. Se un ospite non sa come tornare nella sua abitazione c'è un merito molto alto a chi lo riaccompagna indietro per la sua strada.

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA SHOÀ - COSÌ COME IL PADRE PUNISCE IL FIGLIO, IL S. TUO D.O TI PUNISCE! (Devarim 8;5)

Ci è proibito perdere la fede nella giustizia e l'integrità di Hashem verso il Suo popolo Am Israel, in qualsiasi situazione, anche se a volte sembra che agisca con crudeltà!

Dopo l'accaduto di uno dei più tremendi attentati a Gerusalemme, nel quale furono massacrati decine di ebrei, una persona mi si rivolse chiedendomi: "è scritto nel verso -e metterai sul tuo cuore che così come il padre punisce il figlio, il S. tuo D.o ti punisce-. Quindi ci è stato comandato di credere che le sofferenze provocate dal S. sono affini a quelle che il padre reca al figlio per metterlo sulla retta via; allora è molto strano: un padre picchia il figlio sulle mani, sul sedere ecc., ma abbiamo mai visto un papà che squarcia il figlio (com'è accaduto nell'attentato)?"

Allora gli risposi: "La nostra visione del mondo è leggera e limitata rispetto a quella del Santo Benedetto. Hashem ricerca il bene perenne dell'uomo, principalmente prendendo in considerazione la sua anima che è eterna. La ricompensa e i godimenti dell'anima, riservati a chi osserva le mizwot, non sono affatto equiparabili ai piacerimenti che conosciamo in questo mondo materiale. Lo stesso vale per le punizioni che spettano a chi viola le Sue Sante Mizwot. Le sofferenze nel mondo delle anime nel Gheinnom non sono minimamente paragonabili sia per intensità che per perpetuità a quelle che si ricevono in questo mondo. E per di più, queste sono solamente per il fine di beneficiare l'uomo e ripulirlo dalle impurità dei suoi avonot, godendo poi appieno dei piacerimenti che gli spettano per l'osservanza della Torà e dei precetti. Quindi quando Hashem punisce qui la persona, deriva esclusivamente dalla Sua visione profonda, misericordiosa e autentica di beneficiarla nel lungo termine, soppesando la pena in questo mondo con quella del mondo dopo la morte. È chiaro che Hashem non cambierà questo conveniente piano a causa delle superficiali recriminazioni dell'uomo che non capisce la profondità della Saggiezza Divina, proprio come un padre non si lascia persuadere dalle lamentele del figlio piagnucoloso che recrimina le sue caramelle.

Continua a pag. 64

MOMENTI DI HALAKHÀ

SONO UN OSPITE, COME MI DEVO COMPORTRARE?

Accogliere un ospite come precedentemente visto è molto importante. D'altra parte un ospite deve saper comportarsi. Ad esempio un ospite deve stare attento a non finire un cibo che anche gli altri commensali possono volere. Perché? Perché il proprietario di casa si può vergognare che non ha abbastanza cibo e non sa cosa dare alle altre persone. Un ospite deve stare anche attento a non entrare alla fine di un pasto, proprio per lo stesso motivo. Un ospite deve avvisare sempre prima di andare da qualche parte; deve avvisare anche nel caso in cui vuole portare un'altra persona. Tutto questo sempre per assicurarsi che il padrone di casa sappia come prepararsi al loro arrivo. Capita spesso che l'ospite vede dolci o cibi vari e decide di sua iniziativa di darli ai figli dei padroni di casa, questo è un comportamento rischioso e quindi da evitare. L'ospite deve ringraziare e lodare a fine pasto colui che lo ha ospitato dicendo frasi del tipo "mi dispiace che hai faticato così tanto per me' etc; Un ospite prima di recarsi dove è stato invitato deve porsi due domande per evitare "problemi" e situazioni imbarazzanti. La prima domanda è sulla Kasherut del cibo. Mangerò davvero Kasher? Se si hanno dei dubbi è forse meglio evitare di andare per non mettere in imbarazzo il padrone di casa. La seconda domanda è sulla compagnia: "Ci saranno persone adatte a in questo pasto"? Se l'ospite sa con certezza che durante il pasto potrà avere dei problemi di zniut è bene che ci pensi prima due volte prima di andare. Per finire in bellezza bisogna anche ricordare che l'ospite deve essere contento di essere un "ospite" perché grazie a lui il padrone di casa fa numerose mizvot.

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA SHOÀ - LA RISPOSTA DEL REBBE DI LUBAVITCH

Esiste anche la possibilità che la distruzione fisica sia un beneficio spirituale, perché la sfera materiale, quella del corpo, e quella spirituale, dell'anima, non sono per forza in correlazione. L'anima e il corpo sono completamente contrapposti l'uno all'altro, quindi una malattia o una qualsiasi ferita del corpo non danneggia affatto l'anima, anche se a causa di questo il corpo non riesce a concretizzare le esigenze dell'anima stessa. E per di più, avviene spesso che le pene del corpo sono di pieno beneficio all'anima.

Proviamo a immaginare uno stupido becero che non conosce la medicina e la civiltà moderna, che capita in un ospedale ed entra in una delle sale operatorie. Questi assiste ad una scena scioccante: un poveraccio legato al letto, circondato da dieci persone con dei coltelli in mano che cercano di amputargli uno dei suoi arti. Non avendo benché minima cognizione in medicina, questi griderà "Criminali! Lasciatelo!" Vorrà a tutti i costi liberarlo dalle mani di quegli "assassini"! Perché si comporta così? Perché non capisce che quei dieci "delinquenti" stanno solamente lì per aiutare il malato? La risposta è semplice: perché non conosce il problema del malato, il suo trascorso che l'ha portato alla cancrena dell'arto, le buone intenzioni e la competenza di quei dottori che fanno di tutto per far sopravvivere il paziente nel migliore dei modi!

Hashem Itbarach conosce il passato, il presente ed il futuro del Popolo Ebraico, e desidera solamente il bene di Am Israel; è logico che tutto ciò che fa è esclusivamente per il nostro vantaggio, se no per quale motivo ci avrebbe creato? Se non iniziamo a credere intensamente che non esiste solo un modo materiale, il corpo, ma una parte molto più reale, effettiva ed eterna nella nostra esistenza, l'anima, saremmo continuamente pieni di recriminazioni sull'operazione chirurgica dei sei milioni! E se non confideremo chas veshalom nell'esistenza di una realtà spirituale all'infuori di quella materiale, cosa avremmo da reclamare sulla mancanza di giustizia, rettitudine e etica che rappresentano solo valori spirituali?

Che Hashem ci dia la piena fede in Lui, nella Sua infinita bontà e giustizia, per capire finalmente che non esiste accadimento che non dipende dalla Sua volontà di far del bene al nostro popolo! Amen!

Continua domani

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAMBIARE - SE NON IO PER ME, CHI PER ME?

Il periodo di Pesach corrisponde anche al periodo primaverile. Questo periodo grazie anche al bel tempo porta in generale un buon spirito. Viene anche letto il Pirkè Avot negli shabbatot fra Pesach e Shavuot. Proprio nel Pirkè Avot è scritto un concetto fondamentale. Siamo nel primo capitolo alla tredicesima mishnà, è scritto così :” Lui (Hillel) era solito dire se non io per me, chi per me? e quando io per per me, cosa sono io? Se non adesso, quando?” Apparentemente può essere difficile dacapire ma cerchiamo di spiegarne BS”D il significato. Se non mi occupo io di me stesso, chi si occupa? Se non faccio io le mizvot per me stesso, c’è forse qualcuno che le può fare per me? Anche quando io mi sono occupato di me stesso e ho fatto quello che devo fare, cosa ho fatto veramente? (Nel senso io sarò sempre in debito con Hashem. Lui sicuramente ha fatto molto di più per me rispetto a quanto io possa fare per lui).

Il concetto che si nasconde dietro questa mishnà è che nessuno può agire per noi stessi meglio di noi stessi. Se io non mi occupo di me, chi si può occupare di me? Nessuno. Molto spesso ci si affida troppo al prossimo sia nel bene che nel male. Si pensa che gli altri possano agire su di noi meglio di noi stessi. Viene il Pirkè Avot e distrugge questi pensieri potenziali. Il Pirkè Avot è una fonte di spunti e riflessioni davvero incredibile e ognuno di noi dovrebbe per lo meno leggere e capire il significato durante il periodo fra Pesach e Shavuot. Se ogni settimana una persona decide di seguire anche solo uno degli insegnamenti presenti vedrà dei miglioramenti in se stesso che non si sarebbe mai aspettato.

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA SHOÀ - LA RISPOSTA DEL REBBE DI LUBAVITCH (parte II)

DOMANDA: Ci sono molti ebrei, che a causa delle tremende vicende accadute durante la Shoà, persero la loro fede in Hashem e si allontanarono completamente dalla Torà e le Mizwot. Qual è la visione dell'ebraismo a riguardo?

RISPOSTA: Non c'è nessuna ragione che Hashem Itbarach debba soddisfare le richieste dell'uomo per far sì che questi adempì alla Torà e alle Mizwot! Sarebbe molto ridicolo pensare che il Creatore del mondo Onnipotente, sia "obbligato" ad assecondare e a operare in base ai capricci di una creatura in carne ed ossa. In realtà se riflettiamo un momento, constateremo che tutte le persone che si allontanarono dall'adempimento della Torà e Mizwot durante la guerra, non lo fecero a causa di quelle vicende, bensì perché semplicemente smisero di volerle compiere. Per azzittire quindi i propri scrupoli e rimorsi, per far tacere quella voce sussurrante: "Perché non ti comporti secondo la Torà, perché lasci le tradizioni dei tuoi padri?" **imbrogliano loro stessi dichiarando che l'abbandono degli obblighi verso Hashem, sia dovuto alla Shoà.** Chi agisce così è tormentato dai propri ricordi d'infanzia, dall'educazione ricevuta dal padre nell'osservanza dello Shabbat, delle preghiere al Bet Akeneset ecc. e ora, spinto dal suo istinto, prova a "giustificare" la sua diserzione al compimento dello Shulchan Aruch, recitando la parte dell'"arrabbiato" verso il Santo Benedetto. Se gli chiedessimo con franchezza: "Se tutte le tue rivendicazioni verso Hashem, sulla Sua condotta durante la shoà, fossero sciolte con delle spiegazioni autentiche e logiche, da ora in poi tornerai a rispettare Shabbat? Comincerai a mangiare kasher? La risposta è scontata. Per di più, la maggior parte dei laici che sventolano la bandiera "Auschwitz" per liberarsi dai loro obblighi, anche prima di "Auschwitz" avevano cominciato o già da tempo avevano abbandonato la strada di Moshè nostro Maestro. La conclusione è chiara: non c'è nessun nesso tra l'inosservanza delle mizwot dovuta esclusivamente alla mancata predominanza dei propri istinti e la voglia di "liberarsi" dal giogo della Torà e la Shoà, semplicemente ci si vuole servire di Auschwitz per fuggire dai propri obblighi.

Che Hashem metta sui nostri cuori il Suo Santo spirito di verità e ci faccia avvicinare a Lui sinceramente! Amen Kei Yei Razon!

MOMENTI DI HALAKHÀ

APPROFONDIMENTI SULL'AGADA'

Nella Agadà di PEsach leggiamo : “AFILU KULANU HAHAMIM KULANU IODIM ET A TORA MIZVA ALENU LESAPER BEIZIAT MIZRAIM.”

“Nonostante siamo sapienti abbiamo l'obbligo di raccontare dell'uscita dall'Egitto.”

Se si riflette sul testo dell'Agada sembrerebbe che è ragionevole pensare che se una persona è sapiente di conseguenza dovrebbe essere esente dalla lettura della Agadà e proprio per questo motivo la Agadà specifica che anche se pensiamo di essere Hahamim ugualmente dobbiamo dilungarci nei racconti.

I maestri del Mussar spesso ripetono che c'è una grande differenza tra il sapere ed il sentire.

A Pesach dobbiamo sentire su noi stessi la Gheula', la liberazione dalla schiavitù e non importa se siamo dei grandi Rabbanim e delle semplici persone, l'obbiettivo comune è quello di sentirsi parte della grande gioia.

Il verso della tora dal Quale si impara la Mizva della lettura della Agada è; “Veigdata levinha Baiom ahu”. Secondola traduzione di Onkelos “Farai vivere a tuo figlio” l'Agadà non è una semplice storiella ma un'esperienza totalizzante di cui tutti dobbiamo essere i protagonisti.

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

ACHARÈ MOT

Una volta un ebreo si avvicinò da Rav Kastel, che era un grande *Talmid Chacham* ed un importante rabbino, ponendogli la seguente domanda: *“Rabbino, che mi succede? Ogni anno vado al Beth HaQnesset durante il giorno di Kippur, digiuno per 25 ore e prego tutto il tempo. E, ciò nonostante, una volta terminato quanto Santo giorno, il mio comportamento torna ad essere come quello di prima!”*.

“Non devi essere preoccupato di ciò – rispose Rav Kastel –, e per fartene comprendere la ragione ti farò un esempio. La situazione assomiglia a quella di un uomo che scava una buca nel terreno morbido. Egli scava, scava e scava, togliendo così dal terreno pile di terra che però, essendo ancora morbida, si sbriciola e torna a riempire la buca appena scavata. Per questa ragione, l'uomo è costretto a scavare una seconda volta, ed a volte anche una terza volta fino a che i lati della buca non si solidificano e restano in piedi senza crollare nuovamente. C'è però una importante differenza tra la prima scavatura e quelle successive: nonostante ogni volta in cui l'uomo scava sia comunque un lavoro pesante, la prima scavatura è di certo quella più dura, mentre le successive, essendo stato il terreno ormai ammorbidito, sono molto meno faticose rispetto alle precedenti e conducono, infine, alla stabilizzazione dei lati della buca. Allo stesso modo, quando ogni anno un ebreo durante Yom Kippur “scava la propria personale buca”, ovvero sia il proprio corpo al fine di migliorare e plasmare la propria condotta e diventare una persona migliore, in tal modo egli lo rende annualmente più “morbido” e maggiormente predisposto a recepire i miglioramenti rispetto a ciò che era l'anno precedente...”

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

ACHARÈ MOT

“Voi dovete rispettare i Miei statuti e le Mie leggi e l'uomo che li metterà in pratica vivrà grazie a essi...” (Vaiqrà 18, 5).

Rabbi Menachem Mendel di Kotzk, uno dei fondatori spirituali della scuola Chassidica Polacca tra il 18° ed il 19° secolo, era solito spiegare il versetto “e l'uomo che li metterà in pratica vivrà grazie a essi” (Vaiqrà 18, 5) dicendo che ciascun ebreo dovrebbe rispettare e compiere le *mitzvot* non solo in vecchiaia, quando sente avvicinarsi il momento della sua dipartita da questo mondo ovvero avverte che le proprie forze ed il proprio vigore lo stanno abbandonando, bensì già nel corso della sua gioventù, quando la propria energia è ai massimi livelli: solo così, infatti, egli potrà effettivamente adempiere alle *mitzvot* con tutta la sua vitalità.

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'AUTISTA DELL'AUTOBUS

Coloro che vivono con l'emunà che la Provvidenza Divina di Hashèm è sempre per il meglio sono felici e fiduciosi. Essi non sospettano mai che Hashèm li conduca sulla strada sbagliata. Questi individui assomigliano a coloro che intraprendono un viaggio in un pullman: essi sono sicuri che l'autista sappia sia guidare il pullman sia scegliere la strada giusta da percorrere. Senza nient'altro di cui preoccuparsi, essi sono liberi di rilassarsi nei propri posti, guardare fuori dal finestrino e godersi ogni minuto del viaggio. Essi raggiungono la loro destinazione felici e cominciano a svolgere i propri impegni con entusiasmo. Coloro che non hanno emunà sono come dei passeggeri nervosi sullo stesso pullman. Come se fossero autisti nei sedili posteriori, essi credono di essere in grado di guidare il pullman meglio dell'autista. Essi credono anche che sarebbero capaci di scegliere una strada più corta e più veloce. Frustrati, essi cercano di guidare il pullman dal loro posto in dodicesima fila. Ogni minuto trascorre con amarezza e frustrazione, poiché essi sono sicuri che l'autista non sa quello che fa né dove sta andando. Sono preoccupati che il pullman si stia dirigendo verso est invece che ovest. Credono che l'autista stia guidando troppo veloce o troppo lento. Questi passeggeri così preoccupati soffrono di un intenso stress emotivo dal momento che non hanno fiducia nell'autista del pullman. Raggiungono quindi la loro meta logorati e sfiniti.

Fermiamoci per un istante e riflettiamo sulla profonda differenza che c'è tra le due categorie di passeggeri dell'esempio del pullman: entrambi pagano la stessa somma per un biglietto, viaggiano sullo stesso pullman e arrivano alla stessa destinazione nello stesso momento. Tuttavia, il primo tipo di passeggero raggiunge la sua destinazione felici e senza stress, mentre il secondo tipo è tesissimo e angosciato.

Quale tipo di passeggero preferireste essere? Con l'emunà, noi arriviamo a destinazione nella vita con calma, sicurezza e felicità, pronti ad affrontare energicamente qualsiasi sfida ci si presenti. Senza l'emunà, ogniquale volta una persona è dell'opinione che "stia guidando il pullman", o in altre parole controllando il proprio destino, allora è un sicuro candidato a stress, ansie, frustrazione, disperazione ed esaurimento nervoso. **Continua a fianco**

Alcune persone si rifiutano di riconoscere il fatto che dobbiamo tutti sottoporci a dei *tikkunim*, quelle correzioni dell'anima che Hashèm progetta per il nostro vantaggio individuale. Queste persone protestano costantemente per la propria sofferenza insopportabile; hanno ragione, poiché senza emunà, la vita è sicuramente difficile e insopportabile. Nessuno può ignorare che la vita non procede sempre per il verso giusto, secondo i nostri piani e aspettative personali. Le variabili imprevedute a cui ciascuno deve far fronte ci conducono verso il preciso percorso del tikkun. Perché protestare, urlare e inveire quando possiamo semplicemente rafforzarci nella nostra emunà e vivere piacevoli vite? Tutto quello che dobbiamo fare è avere fiducia nell'"autista del pullman", il nostro amato Creatore che abilmente conduce l'Universo nel suo insieme e ciascuno di noi in particolare lungo una via predeterminata. Come il passeggero fiducioso, più rafforziamo la nostra emunà che Hashèm fa tutto per il nostro bene ultimo, più felici saremo quando arriviamo a qualsiasi destinazione della nostra vita. Una persona con forte emunà che subisce delle difficoltà tremende reagisce così: "Questo è quello che Hashèm vuole! Tutto è per il meglio!". Nel frattempo, un tale individuo mantiene una visione di vita positiva e fa fronte ai propri problemi nel modo migliore possibile con gli strumenti a sua disposizione, continuando sempre a pregare e a esprimere le proprie speranze e aspirazioni.

Ogniquale volta ci sentiamo insoddisfatti, dobbiamo impiegare uno sforzo di massima priorità per rafforzare la nostra emunà. Perché? Nel momento in cui solidifichiamo la nostra emunà e interiorizziamo la convinzione che Hashèm gestisce il mondo e fa tutto per il meglio, la vita diventa un Paradiso terrestre. Il ragionamento opposto è anche vero: il Purgatorio è l'amarezza dell'insoddisfazione che corrode l'animo di una persona come un acido spirituale, è il risultato della mancanza di emunà in una persona. Incredibilmente, la mancanza di emunà di una persona diventa la peggiore punizione nel corso della sua vita. Rabbi Menachem Recanati, il famoso cabalista italiano del XIV secolo e.v., era un semplice mercante fino all'età di 80 anni. Egli sognava di poter dedicare la sua vita allo studio della Torà, ma non ne ebbe mai l'opportunità. Nonostante la sua situazione, egli continuò a desiderare ardentemente di studiare Torà e a riversare il suo cuore a Hashèm nella sua quotidiana preghiera personale. Per decenni, egli supplicò Hashèm che gli concedesse il privilegio di immergersi completamente nel mare della Torà. Passato il suo ottantesimo compleanno, gli apparve in sogno uno tzaddik e gli porse un calice d'oro da cui bere. **Continua a pag. 65**

CONTINUA DA PAG. 38

1) **Il merito dello studio della Torah**, poiché così hanno detto i Chachamim z"l [TB Nedarim 32, 1]: “è grande la Torah poiché senza di essa non sussisterebbero il cielo e la terra, come è scritto “Se non avessi stabilito il mio patto con il giorno e con la notte, non avrei stabilito le leggi che regolano il cielo e la terra (Yermiya 33, 25)”, il che equivale a dire se non fosse per lo studio delle Torah (“e mediterai in essa [nella Torah] giorno e notte (Yeoshua 1, 8)”) il mondo non avrebbe motivo di esistere”

2) **Il merito del Servizio dei Korbanot - sacrifici** (nel Bet Hamikdash), poiché tutto il tempo in cui il Servizio nel Bet HaMikdash era in funzione, il mondo veniva benedetto grazie ad esso e le piogge scendevano nel tempo prestabilito, come è scritto “per servirLo con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima, e darò la pioggia alla terra nel **suo tempo**”. Da quando è stato distrutto il Bet HaMikdash, la preghiera (che è il “Servizio del cuore”) ha preso il posto del Servizio dei Korbanot.

62

Alcuni spiegano la **Avodà - Servizio**, come “adempimento delle Mitzvot in generale”, ed altri ancora la spiegano come “lavoro vero e proprio” (aratura, semina, raccolto, ecc.) in quanto tramite di esso l'uomo si rende socio di D.o nella creazione del mondo, come è scritto “Asher Barà Elokim **laasot** - che D-o ha creato **per fare**, cioè come a voler far intendere “affinchè l'uomo continui a fare e a lavorare nel mondo per migliorarlo”.

3) **il merito delle opere di bontà**, poiché così hanno detto i Chachamim: “le opere di bontà sono migliori della stessa zedakà, a) visto che la zedakà si compie solo attraverso i propri soldi, mentre le opere di bontà si compiono sia attraverso i propri soldi che attraverso il proprio corpo (come ad esempio il consolare chi è in lutto, visitare i malati, ecc.); b) la zedakà si compie solo nei confronti dei poveri, mentre le opere di bontà si compiono sia nei confronti dei poveri che nei confronti dei ricchi; c) la zedakà si compie solo nei confronti delle persone vive, mentre le opere di bontà si compiono sia nei confronti delle persone vive che di quelle morte”.

CONTINUA DA PAG. 40

Non aver fede in te stesso fino al giorno della tua morte; [non avere fiducia nella tua rettitudine affinché tu non venga a trovare un inciampo e cadere, poichè addirittura “*Yochanan il Cohen Gadol - Sommo Sacerdote servì Kadosh Baruch Hu nel Bet Hamikdash per 80 anni, ma alla fine divenne un Sadduceo - un eretico (TB Berachot 29,1)*”]

Non giudicare il tuo compagno [se un tuo conoscente si trova in difficoltà e si comporta in maniera sbagliata non giudicarlo negativamente] **finché non ti trovi nelle sue circostanze;** [finchè non vieni messo alla prova in circostanze analoghe e riesci a non sbagliare come ha fatto lui]

Non parlare di una cosa che non è possibile udire, perché infine anch'essa verrà udita; [se hai un segreto non rivelarlo neanche al tuo migliore amico con cui hai stretto una solida amicizia, ed anche fra te e te non dire “questa cosa è impossibile che un giorno venga ascoltata e rivelata” poichè infine anch'essa verrà udita, come è scritto “*Neppure col pensiero devi dir male del re, nè nella camera da letto devi sparlare del ricco, poichè l'uccello del cielo riferirà la cosa (Kohelet 10, 20)*” e su questo i Chachamim hanno detto “*anche i muri hanno le orecchie (Yalqut Shimonì Kohelet)*”]

E non dire: “Studierò quando sarò libero” [dai miei affari personali] **perché potresti non esserlo mai** [poichè ogni giorno ci capitano nuove ed inaspettate attività da svolgere (lavoro, ecc.) ma chi sa quello che succederà domani? Ci si potrebbe (Has VeChalila) trovare ad andarsene da questa terra senza aver studiato Torà. E per questo che i Chachamim hanno detto “*Fa del tuo studio un'occupazione fissa* (cioè stabilisci i tuoi tempi durante la giornata da dedicare allo studio della Torah, Pirkè Avot Cap. 1, 15)].

CONTINUA DA PAG. 16

Rabbì Chaijm, dopo aver chiesto al ragazzo di conoscere il nome della padrona della pensione, lo rassicurò dicendogli che avrebbe sistemato la vicenda. Dopo di ciò, l'anima del giovane studente della Yeshivà sparì.

Da questa storia possiamo imparare come, a causa di un debito di pochi spiccioli nei confronti di un altro ebreo, peraltro rimasto non onorato per colpa non del debitore ma di un terzo, non è stato consentito ad uno *Tzaddiq* come il giovane studente di entrare nel Gan Eden, il che dovrebbe indurci a riflettere sulle conseguenze delle nostre condotte nei confronti nei riguardi dei nostri fratelli ebrei...

CONTINUA DA PAG. 52

Il papà premuroso infatti, sa che se cederà alle richieste del suo amato figlio, poi questi non riuscirà a dormire la notte per i dolori ai denti. E anche se questi apparentemente risulterà crudele, è obbligato a far piangere l'adorato figlio prevalendo sui suoi sentimenti”.

Pensiamo un istante come reputeremmo una persona alla quale i ladri hanno svuotato la cassaforte da tutti i suoi diamanti e oggetti di valore, e che andasse in giro per strada contento per il fatto che i banditi gli hanno depredata tutta la sua ricchezza ma lasciando la cassaforte; è chiaro che lo reputeremmo un demente. Ma al contrario, la persona derubata del suo borsello, ma che i ladri gli hanno lasciato tutte le sue pietre preziose, sicuramente avrà su cosa esultare.

“Non dimenticare”, il corpo è la cassaforte dell'anima. Sei milioni di ebrei furono uccisi dai nazisti. I persecutori eliminarono sì i corpi dei sei milioni, ma le anime, parte eterna della nostra esistenza, non riuscirono a toccarle affatto! Le loro anime salirono integre in Cielo per godere della loro parte speciale vicino ad Hashem e delle Sue delizie! (Tratto da Aavti Etchem di Rav Lugassi)

CONTINUA DA PAG. 30

Il figlio del defunto ebreo si rivolse pertanto a Rabbì Aqivà Yosef, il quale verificò che, effettivamente, pochi giorni prima era morto un generale ebreo apostata, così come aveva detto il locandiere nel sogno. Lo *Tzaddiq* ed il figlio del padrone della locanda andarono quindi in cerca del non ebreo al quale, molti anni prima, era stata indebitamente sottratta l'ascia, il quale confermò tutta la storia e, in particolare, il biasimevole furto che aveva subito. Il figlio dell'ebreo domandò quindi il perdono del goy per il padre, dandogli molto denaro per ripagare l'ascia che gli era stata sottratta molti anni prima: dopo quei fatti, il locandiere ebreo non apparve più in sogno al proprio figlio...

CONTINUA DA PAG. 61

Quando si destò, egli scoprì che la sapienza della Torà gli era stata rivelata; nel corso dei due anni seguenti della sua vita, egli compose circa quaranta opere di complicati commenti alla Torà e alla Kabbalà!

Se abbiamo bisogno di mobilitare un'abbondante dose di emunà durante periodi di insoddisfazione in cui nessuna difficoltà particolare ci affligge, allora dobbiamo sicuramente contare sull'emunà per farcela nei momenti di vera crisi. Attraverso la ricerca di un significato nella nostra situazione attuale e il consolidamento della convinzione che tutto sia per il meglio, non soltanto trasformiamo l'insoddisfazione in contentezza, ma affrettiamo anche l'arrivo di tempi più felici. L'unico modo per raggiungere un livello di autentica emunà è quello di trascorrere un'ora al giorno di introspezione, confessando le nostre cattive azioni a Hashèm e valutando la nostra emunà. Dobbiamo giudicarci e domandarci: "Sto veramente mettendo la mia emunà in pratica in tutte le fasi della mia routine quotidiana?". Con perseveranza, raggiungeremo il livello di emunà che ci fa credere che tutto è veramente per il meglio.

Tratto dal libro *Gan Aemunà* di R. Arush

TEFILLÀ DA RECITARE DOPO AVER LETTO IL TIKKUN HAKLALÌ (e non solo) COMPOSTA DA RABBI NATAN zzk”I

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!..... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre!

Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51)

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17).

Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso”(Devarim 30) E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

*“Simchu Zadikim Bado-nai, Veodu lezecher Kodshò”. Amen!
Nezach! Sela! Vaed!*

TIQUN HAKLALI

Il testo ebraico del Tiqun haKlali comincia a pagina 96 e finisce a pagina 8; , da leggere nel verso ebraico

אָזְכְּרֵכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זְכוֹר יְהוָה
לְבַנְיָאָדוֹם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
בְּבַל הַשְׂדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֵם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגֻמְלַתְּ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
שִׁיאֲחִז וְנִפְץ אֶת-עַלְלֵיךְ אֶל-הַסֹּלַע:

מזמור קג

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקְיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בְּגְבוּרַתּוֹ
הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְּל וְכַנּוֹר:
הַלְלוּהוּ בְּתֹף וּמְחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּ יְהוָה:

69

Dopo la lettura del Tiqun haKlali si dicano i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יְהוָה שְׁבוּת עַמּוֹ נִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִיְהוָה מֵעַתָּה בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזֹרֵם יְהוָה וַיַּפְלְטֵם
יַפְלֹטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם בְּי-חֲסוֹ בּוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pagina 88

יהנה צרפתהו: שלח מלך ויתירהו משל עמים ויפתחהו: שמו אדון
 לביתו ומשל בכל-קנינו: לאסר שריו בנפשו וזקניו יחכם: ויבא
 ישאל מצרים ויעקב גר בארץ-חם: ויפר את-עמו מאד ויעצמהו
 מצריו: הפך לבם לשנא עמו להתנבל בעבדיו: שלח משה עבדו
 אהרן אשר בחר-בו: שמו-בם דברי אתותיו ומפתים בארץ חם:
 שלח חשך ויחשך ולא-מרו את-דברו (קרי: דברו): הפך את-
 מימיהם לדם וימת את-דגתם: שרץ ארצם צפרדעים בחדרי
 מלכיהם: אמר ויבא ערב כנים בכל-גבולם: נתן גשמייהם בחד אש
 להבות בארצם: ויך גפנם ותאנתם וישבר עץ גבולם: אמר ויבא
 ארבה וילק ואין מספר: ויאכל כל-עשב בארצם ויאכל פרי אדמתם:
 ויך כל-בכור בארצם ראשית לכל-אונם: ויוציאם בכסף וזהב ואין
 בשבטיו כושל: שמח מצרים בצאתם כי-נפל פחדם עליהם: פרש
 ענן למסך ואש להאיר לילה: שאל ויבא שלו ולחם שמים ישביעם:
 פתח צור ויזובו מים הלכו בציות נהר: כי-זכר את-דבר קדשו את-
 אברהם עבדו: ויוצא עמו בששון ברנה את-בחיריו: ויתן להם
 ארצות גוים ועמל לאמים יירשו: בעבור ישמרו חקיו ותורתיו ינצרו
 הלויה:

מזמור קלו

על נהרות בכל שם ישבנו גם-בכינו בזכרנו את-ציון: על-ערכים
 בתוכה תלינו כנרותינו: כי שם שאלונו שובינו דברי-שיר ותוללנו
 שמחה שירו לנו משיר ציון: איך נשיר את-שיר-יהנה על אדמת
 נכר: אם-אשפחך ירושלם תשפח מיני: תדבק-לשוני לחכי אם-לא

Tiqun haKlali

ויבחרתך נבחרנו: שפת (קרי: שפה) צונתינו לנגדך עלמנו למאור
 פניך: כי כל-ימינו פנו בעברתך פלינו שנינו כמו-הגה: ימי-שנותינו
 בהם שבעים שנה ואם בגבורת שמונים שנה ורהבם עמל ואנן כי-גז
 חיש ונעפה: מי-יודע עז אפך וכיראתך עברתך: למנות ימינו פן
 הודע ונבא לבב חכמה: שובה יהנה עד-מתי והנחם על-עבדיך:
 שבענו בבקר חסדך ונרננה ונשמחה בכל-ימינו: ששמחנו פמות
 עניתנו שנות ראינו רעה: יראה אל-עבדיך פאלך והדרך על-בניהם:
 ויהי נעם אדני אלהינו עלינו ומעשה דינו פוננה עלינו ומעשה
 דינו פוננהו:

מזמור קה

הודו ליהנה קראו בשמו הודיעו בעמים עלילותיו: שירו-לו זמרו-
 לו שיחו בכל-נפלאותיו: התהללו בשם קדשו ישמח לב מבקשי
 יהנה: דרשו יהנה ועזו בקשו פניו תמיד: זכרו נפלאותיו אשר-עשה
 מפתיו ומשפטי-פיו: זרע אברהם עבדו בני יעקב בחיכיו: הוא יהנה
 אלהינו בכל-הארץ משפטיו: זכר לעולם בריתו דבר צנה לאלף
 דור: אשר פרת את-אברהם ושבועתו לישחק: ויעמידה ליעקב לחק
 לישראל ברית עולם: לאמר לך אתן את-ארץ-כנען חבל נחלתכם:
 בהיותם מתי מספר כמעט וגרים בה: ויתהלכו מגוי אל-גוי
 מממלכה אל-עם אחר: לא-הניח אדם לעשקם ויזכח עליהם
 מלכים: אל-תגעו במשיחי ולנביאי אל-תרעו: ויקרא רעב על-הארץ
 כל-מטה-לחם שבר: שלח לפניהם איש לעבד נמפר יוסף: ענו
 בכפל רגליו (קרי: רגלו) ברזל באה נפשו: עד-עת בא-דברו אמרת

זַמְנָצַחַת עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) קָאָסָף מְזֻמּוֹר: קוֹדֵי אֶל-אֱלֹהִים
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְהֶאֱזִין אֵלַי: בַּיּוֹם צָרְתִי אֲדַנִּי דְרָשְׁתִּי יְדִי
 לַיְלָה נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאַנְהָה הַנְּחַם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֱלֹהִים וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַשֵּׂף רוּחִי סֵלָה: אַחְזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגִּינְתִּי בַלַּיְלָה עִם-לִבִּי
 אֲשִׁיחָה וַיִּחַפֵּשׂ רוּחִי: הֲלַעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לַרְצוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנִצָּח חֲסִדוֹ גָּמַר אִמְר לְדֹר וְדֹר: הֲשִׁכַח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: וְאִמְר חֲלוּתִי הִיא שְׁנוֹת יָמַי עָלְיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מַעֲלָלֵי-יְהוָה כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֵן: וְהִגִּיתִי בְכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֱלֹהִים בְּקִדְשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל בְּאֱלֹהִים:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֵא הוֹדַעַת בְּעַמִּים עֲזָךְ: גְּאֻלַּת בְּזוּעַ עֲמֶךָ בְּנִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מַיִם אֱלֹהִים רָאוּךְ מַיִם יַחֲלוּ אֶף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מַיִם עֲבוֹת קוֹל נְתָנוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצֻצֶיךָ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמֶךָ בַּגִּלְגַּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְל רְגִזָּה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בַּיּוֹם דְּרָכֶךָ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמַיִם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחֲתִית כַּצֶּאֱן
 עֲמֶךָ בְּיַד-מִשָּׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמִשָּׁה אִיש-הָאֱלֹהִים אֲדַנִּי מְעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָנוּ בְּדֹר וְדֹר:
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וְתִחַלְלַל אָרֶץ וְתִבְל וּמְעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אָנוּשׁ עַד-דִּכָּא וְתִאמְר שׁוּבוּ בְנֵי-אָדָם: כִּי אֵלֶךְ שָׁנִים בְּעֵינַיִךְ
 כַּיּוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבוֹר וְאֲשִׁמוּרָה בַלַּיְלָה: זָרְמַתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בַּבְּקָר
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בַּבְּקָר יִצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוֹלֵל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אוֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שִׁכַּחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרִי בְּאֲמָרָם אֵלַי כֹּל-הַיּוֹם אִיֶּה אֱלֹהֶיךָ:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחָחִי נַפְשִׁי וּמַה-תִּקְהָמִי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵלֵהִים כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו
 יִשׁוּעַת פָּנָי וְאֵלֵהִי:

מזמור נט

לְמִנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכַּתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוֹל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאִיְבֵי אֱלֹהֵי מַמְתְּקוֹמָמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעָלֵי
 אָנוֹן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִהְיֶה: בְּלִי-עוֹן יְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וַיִּרְאֶה: וְאִתָּה יִהְיֶה-אֱלֹהִים צְבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הִקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגָדֵי אָנוֹן סִלָּה: יִשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יְבִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאִתָּה
 יִהְיֶה תִשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֲלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֱלֹהִים
 מִשְׁגָּבִי: אֱלֹהֵי חֶסֶדוֹ (קרי: חֶסֶדִי) יִקְדַּמְנִי אֱלֹהִים יִרְאֵנִי בְּשׂוֹרְרֵי: אֵל-
 תִּהַרְגֵם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עָמִי הִנִּיעַמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדָנִי:
 חֲטָאת-פִּימוֹ דַּבֵּר-שִׁפְתֵימוֹ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִכַּפֵּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כִּלָּה בְּחִמָּה כִּלָּה וְאִינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאֶפְסֵי
 הָאָרֶץ סִלָּה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה יְנוּעוֹן (קרי:
 יְנוּעוֹן) לְאָכֹל אֵם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֲנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבַקֵּר
 חֶסֶדְךָ כִּי-הֵייתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֲלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֱלֹהִים מִשְׁגָּבִי אֱלֹהֵי חֶסֶדִי:

למנצח מזמור לדוד: אשרי משכיל אל-דל ביום רעה ימלטהו
 יהנה: יהנה ישמרהו ויחיהו אשר (קרי: ואשר) בארץ ואל-תתנהו
 בנפש איביו: יהנה יסעדנו על-ערש דני כל-משכבו הפכת בחליו:
 אני-אמרת יהנה חגני רפאה נפשי פי-חטאתי לך: אויבי לאמרו רע
 לי מתי ימות ואבד שמו: ואם-בא לראות שוא ידבר לבו יקבץ-אנן
 לו יצא לחוץ ידבר: יחד עלי יתלחשו כל-שנאי עלי יחשבו רעה לי:
 דבר-בליעל יצוק בו ואשר שכב לא-יוסיף לקום: גם-איש שלומי
 אשר-בטחתי בו אוכל לחמי הגדיל עלי עקב: ואתה יהנה חגני
 ונקימני ואשלמה להם: בזאת ידעתי פי-חפצת בי פי לא-יריע איבי
 עלי: ואני בתמי תמכת בי ותציבני לפניך לעולם: ברוך יהנה אלהי
 ישראל מהעולם ועד העולם אמן ואמן:

מזמור מב

למנצח משכיל לבני-קרח: כאיל תערג על-אפיקי-מים בן נפשי
 תערג אליך אלהים: צמאה נפשי לאלהים לאל חי מתי אבוא
 ואראה פני אלהים: היתה-לי דמעתתי לחם יומם ולילה באמר אלי
 כל-היום איה אליך: אלה אזכרה ואשפכה עלי נפשי פי אעבר בסך
 אדם עד-בית אלהים בקול-רנה ותודה המון חוגג: מה-תשתוחחי
 נפשי ותהמי עלי הוחילי לאלהים פי-עוד אודנו ישועות פניו: אלהי
 עלי נפשי תשתוחח על-בן אזורך מארץ ירדן וחרמונים מהר מצער:
 תהום-אל-תהום קורא לקול צנוריתך כל-משבריתך וגליך עלי עברו:
 יומם יצנה יהנה חסדו ובלילה שירה (קרי: שירו) עמי תפלה לאל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִיהוָה אֲדֹנָי אַתָּה
טוֹבֵתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקוֹדְשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְצְךָ הִמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶסֶם :
יִרְבוּ עֲצָבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךָ נִסְפִיָּהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
שְׁמוֹתֶם עַל-שְׂפֹתַי : יְהוָה מִנֵּת-חֲלִקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךָ גּוֹרְלִי :
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׂפָרָה עָלַי : אֲבָרְךָ אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר
יַעֲצָנִי אֶף-לִילוֹת יִסְרוּנִי כִלְיוֹתַי : שְׁוִיתִי יְהוָה לְגִנְדִי תָמִיד כִּי מִימִינִי
בַל-אָמוּט : לִכֵּן שָׁמַח לְבִי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹךְ לְבָטָח : כִּי
לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שַׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
חַיִּים שְׁבַע שְׂמֵחוֹת אֶת-פְּנֵיךָ נַעֲמֹת בִּימִינְךָ נֶצַח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשֶׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה : אֲשֶׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
יְהוָה לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְלוּ עֲצָמֵי בְּשִׂאָגְתִּי כָל-
הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וּלְיָלָה תִּכְבַּד עָלַי יְנַךְ נִהַפֵּךְ לְשָׂדֵי בְּחִרְבֵּנִי קִיץ סֵלָה :
חֲטָאתִי אֹדִיעֵךְ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אֹדָה עָלַי פֶּשַׁעֵי לִיהוָה
וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתֵי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֵיךָ לַעֲת
מִצָּא רַק לְשִׁטָּף מִים רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סִתַּר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
רַגִּי פִלַּט תְּסוּבְּבֵנִי סֵלָה : אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוֹ תִלְךָ אִיעֲצָה עֲלֵיךָ
עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כָּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתַּג-נִרְסָן עֲדִיו לְכֹלֹם בַּל
קָרַב אֲלֵיךָ : רַבִּים מִכְּאוּבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּיהוָה חֲסֵד יְסוּבְּבֵנוּ :
שְׂמַחוּ בִיהוָה וַיִּגִּילוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל-לֵב :

TIQUN HA KLALI

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqun haKlali:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פינא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

76

לְכוּ נִרְנְנָה לִיהִנָּה נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדָּמָה פָּנִיו
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יְהִנָּה וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם חוד
קודשא בריך הוא ושכינתה ברחילו ורחימו על ידי ההוא טמיר
ונעלם בשם כל ישראל.

**SENZA LE VOSTRE OFFERTE
“MOMENTI DI TORÀ”
NON PUÒ PROSEGUIRE NELLA SUA USCITA!!**

QUESTO MESE SIAMO STATI COSTRETTI A RIDURRE IL NUMERO DI COPIE PER LA MANCANZA DI FONDI. AIUTATECI A SODDISFARE LE RICHIESTE CHE MESE DOPO MESE CON L'AIUTO DI HASHEM ACCRESCONO ENORMEMENTE!!

NOI INVESTIAMO FORZA TEMPO E FATICA FISICA, SOLAMENTE CON L'INTENZIONE DI ACCRESCERE IL NOSTRO STUDIO E QUELLO DEGLI ALTRI DELLA TORÀ E DELLE MIZWOT, SENZA COMPENSO!

A CHI GLI STA A CUORE LO STUDIO DELLA TORÀ SUO E DEGLI ALTRI, CIAIUTI BEEZRAT HASHEM, A SEGUIRE A FAR USCIRE ED INCREMENTARE IL NUMERO DI COPIE DI “MOMENTI DI TORÀ” PER ARRIVARE A DISTRIBUIRLO IN TUTTA ITALIA!! E CHE HASHEM VE NE RENDA IL MERITO!!

INFO:

**06.89970340
hamefizitalia@gmail.com**